

DALLA PARTE GIUSTA DELLA STORIA



intervista a **GEORGE MAVRIKOS**

con testi di Cinzia della Porta (Esecutivo Nazionale USB
e membro del Segretariato della FSM/WFTU)
e Guido Lutrario (Esecutivo Nazionale USB)

INDICE

Introduzione (Rete dei Comunisti)	p. 3
La lotta internazionalista dell'Unione Sindacale di Base ed il rapporto con la Federazione Sindacale Mondiale (Cinzia Dalla Porta).....	p. 5
Intervista a George Mavrikos (Luis Miguel Busto Mauleón Rebelión)	p. 9
I. Da Scyros ad Atene	p. 9
II. Da Atene alla WFTU	p. 13
III. Da L'Avana a Roma	p. 18
IV. Roma, la fine	p. 25
V. La WFTU del 21° secolo.....	p. 33
Comunisti e sindacato (Guido Lutrario)	p. 37



**1MAY
2022**

United we
Continue

*For the satisfaction of our
contemporary needs. Against
imperialist-capitalist barbarity.*

**Long Live the 18th
World Trade Union Congress**

Introduzione

Come Rete dei Comunisti avevamo tradotto integralmente dal castigliano una lunga intervista a **George Mavrikos**, ex Segretario Generale della WFTU/FSM dal 2005 al 2022, realizzata da Luis Miguel Busto Mauleón per la rivista iberica on line rebellion.org.

L'intervista era stata pubblicata quest'estate in tre diverse parti sulla rivista iberica, e così l'abbiamo pubblicata "a puntate" sul nostro sito omonimo retedeicomunisti.net.

Successivamente è stata a sua volta tradotta in inglese da Maria Barouti e pubblicata sulla rivista on-line theoryandpraxis.eu.

Questa intervista di 21 domande ripercorre per sommi capi la vita del dirigente sindacale mondiale, nato a Scyros - una piccola isola nell'Egeo - e trasferitosi poi ad Atene, assumendo un ruolo fondamentale nella storia del movimento sindacale e rivoluzionario nel suo Paese, e nella "rinascita" della Federazione Sindacale Mondiale (FSM/WFTU).

Oltre alla ricostruzione storica delle vicende di cui è stato protagonista, l'intervista spazia su varie tematiche politiche e sindacali rispetto all'oggi, all'analisi del mondo attuale ed ai compiti che spettano al movimento sindacale e rivoluzionario.

Nell'opuscolo che abbiamo deciso di stampare abbiamo mantenuto la divisione in tre parti, riprendendo i differenti titoli che derivavano dalle affermazioni di Mavrikos, e la divisione cronologica e tematica in cinque parti, rispettivamente: *"Da Scyros ad Atene"*; *"Da Atene alla WFTU"*; *"Da l'Avana a Roma"*; *"Roma, la fine"*; *"La WFTU del 21° Secolo"*.

Particolarmente rilevante è il lavoro di "ricostruzione" effettuato in anni difficilissimi iniziato con il 13° Congresso della FSM/WFTU a Damasco nel 1994 ed il rilancio complessivo di questa esperienza con il 15° Congresso dell'Avana del 2005, in cui l'USB è stata "accolta" come osservatrice e Mavrikos è stato eletto Segretario Generale dopo avere esercitato la carica di vice-segretario dal 14° Congresso di Nuova Delhi del 2000.

Abbiamo fatto precedere l'intervista da un contributo di **Cinzia della Porta**, dell'Esecutivo Nazionale dell'Unione Sindacale di Base, eletta all'unanimità nel Segretariato della FSM/WFTU al 18° Congresso dell'organizzazione sindacale mondiale svoltosi quest'anno a Roma, e l'abbiamo fatta seguire dall'intervento di **Guido Lutrario** dell'Esecutivo Nazionale di USB - Federazione del Sociale.

Lo scritto di Cinzia della Porta inquadra l'attività internazionalista di USB ed il suo rapporto con la FSM/WFTU, mentre quello di Guido Lutrario riflette "a tutto tondo" sul rapporto tra comunisti ed organizzazione sindacale.

Pensiamo che questo opuscolo, scaricabile gratuitamente in versione di e-book dal sito della Rete dei Comunisti, sia un indispensabile strumento di formazione storica e di dibattito politico sulla funzione del sindacalismo di classe, combattivo e internazionalista, e sulle linee guida della ricostruzione del movimento dei lavoratori a livello globale.

Questa iniziativa editoriale è in continuità con il lavoro di inchiesta, riflessione teorica e dibattito politico che si sono svolti sulla “questione sindacale” in questi decenni dalla Rete dei Comunisti, attività rintracciabile nella raccolta di materiali contenuti in una apposita sezione del sito web della RdC: fronte-sindacale .

Una attività che ha accompagnato l’impegno concreto in prima persona di tutta l’organizzazione nella costruzione di un’organizzazione sindacale confederale organica alla FSM/WFTU qual’è l’Unione Sindacale di Base.

Novembre 2022 - Rete dei Comunisti



La lotta internazionalista dell'Unione Sindacale di Base ed il rapporto con la Federazione Sindacale Mondiale

L'internazionalismo è un elemento costituente dell'USB, in termini teorici e pratici. Un filo rosso che ci lega alla storia del movimento sindacale di classe del '900, che trova continuità materiale nella Federazione Sindacale Mondiale e nel nostro naturale posizionamento al suo interno.

Siamo entrati nella FSM nel 2010, dopo il congresso fondativo di USB. Seguivamo il percorso della FSM con molta attenzione già dagli anni 80, quando eravamo ancora Rappresentanze Sindacali di Base (RDB).

Ci ha convinto l'approccio con cui, dopo alcuni anni di crisi dovuti alla fine dell'URSS, con il Congresso dell'Avana, a cui abbiamo partecipato come osservatori, i compagni Cubani, gli Indiani e, in Europa, i compagni greci del PAME hanno ripreso in mano le sorti dell'FSM e ne hanno guidato il rilancio.

Ne è nata una federazione mondiale internazionalista, con caratteristiche nuove e certamente più dinamiche, che si è strutturata con successo attraverso uffici regionali in tutti i continenti, e su quello delle categorie che hanno cominciato un importante lavoro di proselitismo e di diffusione a livello mondiale.

Crescita e lavoro contrastati, con ogni mezzo disponibile, da parte della Confederazione Sindacale Internazionale, la vecchia "CISL Internazionale" a cui oggi aderiscono tutti i sindacati collaborazionisti tra cui le Cgil, Cisl, Uil. Oggi la FSM ha 105 milioni di aderenti in 130 Paesi in ogni continente.

Oggi ci poniamo, con la nostra presenza all'interno della Segreteria Regionale Europea, l'obiettivo di riportare la FSM in tutti i Paesi e ad avere un peso nella denuncia e nel contrasto della funzione imperialista dell'Unione Europea.

Su questo terreno stanno crescendo importanti ed inaspettate relazioni in particolare con consistenti parti della CGT francese, che al congresso del 2019 hanno vinto una importante battaglia congressuale contro la segreteria generale del sindacato approvando un significativo Ordine del Giorno che impegna tutta la CGT a riaprire relazioni con la FSM anche se formalmente aderisce ancora alla CSI. Voglio ricordare che la CGT, insieme alla CGL, senza la "I", fu nel 1945 tra le organizzazioni fondatrici della FSM e che, come la CGIL, ne uscì per aderire alla CSI alla fine degli anni 70 quando si era consumata tutta l'involuzione politica di queste organizzazioni.

In questi anni USB ha deciso di investire importanti risorse umane e materiali nell'attività del Dipartimento internazionale, legando la solidarietà internazionalista al più generale conflitto di classe, che riflette la volontà e la forza che i lavoratori esprimono, ancora oggi, in ogni angolo del pianeta. L'elenco dei luoghi del conflitto è molto lungo, ed investe anche il nostro martoriato continente, colpito dalle politiche di un polo imperialista europeo in costruzione che ha usato cinicamente la pandemia per veicolare i processi di ristrutturazione continentali, al servizio delle multinazionali del farmaco e dei vari settori di punta della produzione, delle infrastrutture e dei servizi avanzati e usa oggi la guerra da una parte per dare fiato ad una economia in estremo affanno attraverso il suo sistema militare/industriale, dall'altra come elemento di ulteriore attacco alle condizioni della nostra classe.

Nel maggio scorso, come ulteriore elemento di rafforzamento del nostro ruolo e di riconoscimento internazionale, USB ha ospitato a Roma il 18esimo congresso mondiale della FSM

A partire dal quel congresso la nostra organizzazione sindacale ha assunto un ruolo sostanzialmente nuovo, entrando per la prima volta all'interno del segretariato della FSM e assumendo la segreteria Europea. Due ruoli determinanti per noi e per la classe lavoratrice europea. Negli anni scorsi abbiamo già avuto la direzione della segreteria della TUI del pubblico impiego che raccoglie i sindacati di questa categoria delle organizzazioni affiliate alla FSM, dando un nuovo slancio alla categoria pubblica, anche attraverso la costruzione ed il lancio di campagne e giornate comuni di lotta a livello mondiale.

Il nostro internazionalismo non si ferma però al fondamentale nesso con il conflitto che quotidianamente ci mette a confronto con il nemico di classe. I motivi che ci spingono a dare forza a questo settore di intervento travalicano il terreno della contrattazione, configurandosi come parte integrante di quella grande ispirazione che ha da sempre mosso il Movimento Operaio internazionale verso il superamento delle relazioni economiche imposte dal modello di produzione capitalistico, fonte unica della sofferenza del genere umano e della natura. Per l'Unione Sindacale di Base essere internazionalisti significa orientare la lotta economica verso la rottura di un sistema, quello capitalistico, profondamente iniquo ed irrazionale, per la costruzione del Socialismo del Secolo XXI, unica possibile via di uscita dalla barbarie dell'oggi.

Su questo terreno si vanno delineando veri e propri percorsi comuni di lotta intercontinentali, che disvelano le linee carsiche delle sempre mutevoli catene del valore, implementate dal grande capitale alla costante ricerca del massimo profitto. Uno scenario dove convivono le vecchie catene di montaggio delocalizzate nelle periferie del pianeta al fianco del super-sfruttamento delle catene della logistica, dei servizi alle imprese, dello sfruttamento del lavoro mentale sulle piattaforme digitali nei paesi del centro imperialista.

La crescita di consapevolezza all'interno di USB sull'importanza di questo fronte è sempre più percepito dal nostro quadro intermedio, ma il lavoro da fare è ancora molto, e ci vedrà impegnati nel prossimo futuro.

Il nostro impegno all'interno della FSM si è concretizzato in questi anni attraverso la promozione di tante iniziative e campagne internazionali, dal sostegno alla Palestina, con momenti di confronto pubblico, protesta e raccolta materiale; alla solidarietà verso la Siria, Cuba, Venezuela, costantemente sotto attacco dell'imperialismo USA e UE. Oggi siamo fortemente impegnati nella lotta contro la guerra in Ucraina, che alimenta i tanti fuochi di conflitto sparsi per il mondo, avvicinando pericolosamente l'umanità ad un possibile conflitto generalizzato e nucleare.

Di recente su Cuba abbiamo portato avanti una intensa campagna a favore del Nobel per la pace alla Brigata Henry Reeve, con il duplice obiettivo di evidenziare la grandezza della Rivoluzione cubana di fronte alla piaga pandemica, mettendo ancora di più in luce la terribile situazione che il nostro paese ha vissuto, a causa di scelte politiche ben precise, fatte sia nella gestione della pandemia che prima, quando le politiche di austerità UE hanno guidato i governi nazionali nei tagli al sistema sanitario pubblico, per dare priorità al profitto, sacrificando la salute e la vita dei cittadini. La tragedia pandemica, costata la vita ad oltre 180mila persone in Italia, ci ha permesso di mettere a confronto due concezioni del mondo: quella del capitale e quella del Socialismo, che non solo salvaguarda la vita dei popoli, inviando le proprie brigate di medici in aiuto di molti paesi del mondo.

Un altro importante settore di intervento è per noi la lotta contro le criminali politiche europee e dei governi italiani di contrasto all'immigrazione cosiddetta "clandestina", indotta come sappiamo dalle politiche di rapina colonialista portate avanti attraverso devastanti operazioni militari che hanno distrutto interi paesi, dalla ex Jugoslavia all'Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, da dove non a caso giungono ogni giorno migliaia di diseredati. Infine, siamo stati e siamo al fianco delle repubbliche popolari del Donbass, dove - nel 2016 - siamo stati con folte delegazioni a nome della FSM.

In generale, in base agli assunti di fondo del nostro sindacato e agli insegnamenti della Federazione Sindacale Mondiale e dei suoi dirigenti, il nostro obiettivo rimane quello di costruire momenti di solidarietà e sostegno delle lotte portate avanti dalle organizzazioni di classe della FSM in tutti i paesi dove essa è presente.

Una consapevolezza e una predisposizione che all'interno di USB viene sostenuta concretamente da strutture specifiche, costruire per sviluppare relazioni dirette con le organizzazioni degli altri paesi, come la partecipazione della nostra struttura dei trasporti allo sciopero dei ferrovieri della RMT in Inghilterra, o la stretta relazione tra il nostro settore portuali con ENEDEP-COSCO del porto del Pireo in Grecia.

Un percorso, quello della commissione Internazionale USB, costruito con costanza e determinazione, grazie anche alle indicazioni, ai consigli e all'orientamento del nostro caro compagno George Mavrikos, che lascia una organizzazione sindacale internazionale come la FSM molto rafforzata e in condizioni di affrontare la tempesta di una fase storica gravida di profondi rivolgimenti, nei quali solo l'Organizzazione dei lavoratori può indirizzare verso il superamento della barbarie del capitalismo.

Cinzia della Porta



No más guerras imperialistas

**1 de septiembre 2022
Día de acción sindical por la Paz**

No más sangre obrera por las competiciones de los monopolios

No más embargos y sanciones imperialistas

Luchamos por la Paz de los Pueblos

Disolución de la OTAN y desmantelamiento de las armas nucleares



Intervista a George Mavrikos

a cura Luis Miguel Busto Mauleón Rebelión

“Un leader sindacale non ‘nasce’ magicamente come Atena dalla testa di Zeus, ma viene ‘forgiato’ sull’incudine di Efesto”

Georges Mavrikos è nato sull’isola greca di Scyros 72 anni fa. Fin da bambino ha capito che lo sfruttamento è alla base dei rapporti di lavoro in un sistema capitalista e che la soluzione per l’emancipazione della classe operaia è il superamento di questo sistema criminale. Educato ai principi socialisti, è stato un leader sindacale nella sua Grecia, licenziato da 7 imprese per aver difeso la sua classe e un indispensabile quadro sindacale. La sua lungimirante visione internazionalista è stata al centro del suo lavoro nella Federazione Sindacale Mondiale, durante la sua vicepresidenza e infine come segretario generale dal 2005 al 2022.

Lo scorso maggio la WFTU ha tenuto il suo 18° Congresso a Roma e George Mavrikos si è dimesso, come aveva annunciato al 17° Congresso di Durban. Questo non significa un ritiro totale, poiché nello stesso Congresso ha accettato la nomina a Presidente onorario del sindacato internazionale.

In questa intervista vogliamo sottolineare il ruolo indispensabile di un operaio e sindacalista nato in una minuscola isola dell’Egeo, che ha contribuito all’avanzamento della classe operaia internazionale. Se la classe operaia, nell’eterna lotta di classe, dovesse prendere il comando contro la borghesia, non ci sarebbe dubbio che il nome di George Mavrikos entrerebbe nell’olimpico dei grandi uomini della nostra storia.

I. Da Scyros ad Atene

1 - Quali sono state le tue prime esperienze nel mondo del lavoro e dei sindacati?

A Scyros, fin da piccoli, tutti i bambini lavoravano nei campi, con gli animali, nei boschi. Ma non conoscevamo le rivendicazioni sociali. Ad esempio, quando mi ruppi un braccio all’età di 8 anni, un “guaritore” lo legò con tavole e corde e dovemmo aspettare 4 giorni che la barca passasse per andare all’ospedale di Atene. Allora tutto questo sembrava normale ai nostri occhi di bambini. Ogni anno vedevo mio padre litigare con il mercante che veniva a comprare i nostri agnelli senza riuscire a capire la causa di questa lotta. Sentivo mia madre – che non era mai andata a scuola – maledire i commercianti, ma io rimanevo nell’ignoranza. Tutti questi eventi sono accaduti su questa piccola isola. In realtà, si tratta di una roccia in mezzo al mare con una superficie di 210 chilometri quadrati e 2.000 abitanti in quegli anni. Oggi conta 3.400 abitanti.

Nel 1965, all’età di 14 anni, sono partito per la capitale, Atene. Mio padre voleva tenermi sull’isola per farmi diventare un pastore. Avevamo un gregge, io ero il figlio maggiore e lui voleva che gli succedessi nell’allevamento. Mia madre, pur essendo tollerante e obbediente a mio padre in tutto, si infuriò quando seppe che i suoi figli sarebbero rimasti a Scyros. Era l’unica questione su cui si opponeva a mio padre: “Lascia perdere, nessun bambino resterà qui a soffrire quello che abbiamo sofferto noi e i nostri genitori...”.

Mi sono sistemato in una piccola stanza di sei metri quadrati e nel luglio del 1965 ho partecipato per la prima volta a una manifestazione. Un mio parente mi aveva portato alla dimostrazione. Quel giorno la polizia uccise lo studente Sotiris Petroulas, per il quale il grande Mikis Theodorakis scrisse la canzone che da allora viene cantata in tutte le manifestazioni dei lavoratori. Questa è stata la mia prima esperienza.

Ecco come ho iniziato. Negli anni 1966-1967, dopo la scuola, nel pomeriggio, ho lavorato in una fattoria locale scavando e piantando fiori. Lì, anziani lavoratori esperti ci hanno aperto gli occhi e le orecchie.

Nell'aprile del 1967 in Grecia c'era una dittatura militare. A scuola ho partecipato a tutti gli scioperi studenteschi.

Nell'estate del 1969 ho lavorato per tre mesi nell'industria tessile tedesca HUDSON. Lì ho fatto il mio primo sciopero e ho avuto il mio primo licenziamento a causa di quello sciopero.

L'anno successivo, l'estate in cui andai a Scyros per aiutare la mia famiglia nei lavori domestici, la polizia mi arrestò per la prima volta perché di notte scrivevamo slogan contro la dittatura sui muri.

Nel 1973 seguì la Rivolta della Scuola Politecnica con 27 militanti uccisi.

Studiavo e allo stesso tempo lavoravo e sviluppavo sempre un'attività sindacale.

All'inizio sono stato eletto presidente di un comitato di fabbrica, poi presidente di un sindacato di base e sono diventato segretario generale del GSEE, vicepresidente del WFTU, coordinatore dell'ufficio regionale europeo e infine segretario generale del WFTU.

Per le mie attività sindacali, sociali e politiche sono stato licenziato 7 volte, sono stato arrestato più volte dalla polizia e sono stato giudicato e condannato dai tribunali borghesi del mio paese.

2 - Fin dall'inizio ti presenti come un dirigente sindacale. Come nasce un dirigente sindacale?

Credo che questa domanda vada oltre la traiettoria e l'esperienza sindacale di un semplice militante, rivoluzionario e sindacalista di classe. Si tratta di qualcosa di molto più ampio che ha a che fare con un grande problema che ha preoccupato – e dovrebbe preoccupare – i sindacati di classe di tutto il mondo. In altre parole, si tratta delle caratteristiche che un sindacalista rivoluzionario, anticapitalista e internazionalista, un leader sindacale di classe dovrebbe avere e di come questi elementi “nascano” nel fuoco della lotta di classe, nel conflitto con il nemico di classe, nel lavoro quotidiano nell'industria, nella zona, nell'ambiente operaio.

Allo stesso tempo, credo che la questione abbia anche la dimensione di come questi elementi vengano sviluppati e mantenuti nel corso della traiettoria sindacale del leader, in modo che il leader stesso diventi migliore, più efficace, più coerente nel sistema mondiale della lotta rivoluzionaria della classe operaia. Perché sappiamo tutti che la lotta di classe non è una “corsa di 100 metri” ma una “maratona”. Ricordo la frase di Brecht: “Ci sono uomini che combattono un giorno e sono bravi. Ci sono altri che combattono per un anno e sono meglio. Ci sono persone che combattono per molti anni e sono molto brave. Ma ci sono quelli che combattono per tutta la vita: quelli sono gli indispensabili”.

Passando in rassegna le caratteristiche che danno vita a un leader sindacale di classe, un leader e un figlio degno della classe che lo ha messo al mondo, vediamo innanzitutto l'elemento chiave: la consapevolezza che, come sindacalista e come individuo, tutto il suo pensiero e la sua azione, tutta la sua forza fisica, mentale e spirituale

è dedicata alla lotta per l'abolizione dello sfruttamento capitalistico, al miglioramento delle condizioni di vita dei suoi fratelli e sorelle di classe.

Ma questa percezione non è solo un'opinione, non è una supposizione teorica. Al contrario, questa percezione ti costringe, se ci credi e la abbracci, ad agire e a sviluppare specifiche caratteristiche individuali:

- Avere fiducia nella classe operaia e nella sua missione storica. La fede ti rende audace in battaglia, coraggioso nella lotta.
- Migliorare ogni giorno le tue conoscenze e il tuo livello ideologico-politico perché con la conoscenza impari a combattere correttamente.
- Conoscere la storia del movimento dei lavoratori a livello locale, settoriale, regionale, nazionale e internazionale.
- Adempiere al tuo dovere di internazionalista prima di tutto nel tuo paese. Ognuno viene giudicato soprattutto nel proprio paese, nel proprio settore, nel proprio posto di lavoro.
- Essere internazionalisti, antifascisti e antirazzisti nei confronti dei migranti e dei rifugiati.
- Essere giudicato dai risultati del tuo lavoro, dalle tue azioni e non dalle tue parole.
- Essere coraggioso e impavido di fronte al nemico di classe, agli sfruttatori e ai loro organi. Per smascherare senza pietà i calunniatori dei veri militanti.
- Rispettare e amare i tuoi compagni, il tuo ambiente familiare.
- Prendersi cura della tua salute mentale, psicologica e fisica per essere preparato alla lotta e resistente alle difficoltà della lotta di classe.
- Avere un cuore caldo, una mente fredda e mani pulite.

È facile capire che queste caratteristiche non si sviluppano in un ambiente sterile, nell'isolamento, nel narcisismo, nell'introversione e nella muffa. Non vengono acquisite da un burocrate che si trincerava dietro la sua sedia, la sua comodità, la compiacenza del nemico di classe. Al contrario, questi elementi fermentano, nascono e fioriscono nel conflitto. Dopo tutto, la vita stessa "respira nel conflitto". Si può quindi affermare che un leader sindacale non "nasce" magicamente come la mitica dea Atena dalla testa di Zeus. Viene "forgiato" principalmente sull'incudine di Efesto.

3 - La Confederazione Generale dei Lavoratori Greci e il PAME: Ritiene che in Grecia in quegli anni ci fossero circostanze particolari nel mondo del lavoro?

Sono fermamente convinto, e l'ho sottolineato in molti discorsi, scritti e testi nel corso degli anni, che bisogna fare molta attenzione quando si parla di circostanze particolari all'interno di un paese e del suo movimento. Tuttavia, è la stessa esperienza storica che ci obbliga alla cautela, soprattutto se si considera che storicamente grandi concessioni, compromessi inaccettabili e vergognose regressioni nella linea rivoluzionaria del movimento sono state fatte in nome delle "circostanze speciali" di un paese. E nel tuo paese, del resto, nello stato spagnolo, l'esperienza è ricca del precedente dell'eurocomunismo e delle ricette di Santiago Carrillo e compagnia, quando è stata versata molta acqua nel vino del movimento e quindi la linea è stata cambiata dietro la scusa delle particolarità nazionali. I tragici risultati di questa politica sono stati subiti dalla classe operaia del tuo paese per decenni e tu li conosci meglio di tutti.

Una seconda trappola nascosta in questa discussione sulle "particolarità" di ogni movimento è lo sciovinismo e il desiderio di apparire più importanti di quanto non si sia; questi comportamenti possono essere alimentati da

alcuni movimenti. Dico spesso che una delle cose peggiori che possono capitare a un movimento operaio è quella di ritenersi migliore degli altri. E qui abbiamo sempre camminato con molta attenzione, soprattutto da quando il PAME ha assunto la guida della WFTU dal 2005 al 2022. Non ci siamo mai considerati i maestri assoluti del movimento, non abbiamo mai cercato di trasferire meccanicamente l'esperienza greca alla scena sindacale internazionale, non abbiamo mai puntato il dito contro altri movimenti, ma in un'atmosfera di cameratismo abbiamo cercato di portare ogni esperienza – positiva o negativa – del nostro movimento nazionale a livello internazionale per evitare, per quanto possibile, errori e omissioni, sempre nell'ottica di rafforzare la corrente di classe nel movimento sindacale internazionale. In altre parole, non abbiamo mai creduto, come fanno alcuni, che la WFTU debba funzionare come il Ministero degli Affari Esteri di qualsiasi paese o movimento.

Tuttavia, l'analisi della realtà sindacale e politica greca è di altra qualità. È vero che dopo i profondi cambiamenti nella correlazione internazionale delle forze nel 1989-1991 e i rovesci controrivoluzionari, abbiamo visto interi movimenti abbassare le loro bandiere rosse, parlare di cooperazione sociale, pregare i principi dell'Unione Europea, rinnegare il loro passato rivoluzionario; intere organizzazioni con una storia di lotte e sacrifici hanno cessato di esistere da un giorno all'altro o si sono trasformate in servi del capitale. Naturalmente, in molti paesi c'erano forze che resistevano; in alcuni paesi di più, in altri di meno; a volte in condizioni migliori e a volte peggiori.

L'esempio della Grecia e del suo movimento di classe mostra – a mio avviso – un atteggiamento corretto con riflessi positivi. Le forze che, in occasione dei rovesci controrivoluzionari, hanno colto l'occasione per invocare la cooperazione di classe, dopo un'intensa lotta ideologica e politica, si sono isolate, separate anche dal punto di vista organizzativo. Pertanto, in quel periodo iniziò un lungo e faticoso periodo di ricostruzione, riorganizzazione e raggruppamento con i risultati che vedi oggi. Quindi possiamo dire che la divisione di quei tempi ha aiutato, non ha indebolito il movimento. Lo ha rafforzato, gli ha permesso di essere un movimento operaio e sindacale da e per la classe operaia. In questo senso, credo che i risultati siano tangibili per il tenore di vita della classe operaia del mio paese. Per dirla in modo molto semplice, si osserva che molte politiche antioperaie, varie direzioni anti-popolo dell'Unione Europea in Grecia sono rimaste indietro rispetto ad altri paesi europei i cui movimenti hanno abbracciato la collaborazione di classe. Ad esempio, le indicazioni già presenti nel Trattato di Maastricht del 1992, le riforme reazionarie previste dal Libro Bianco dell'UE e altre normative sono state in gran parte ritardate o approvate con un costo politico maggiore per il capitale in Grecia. Al contrario, nei paesi in cui i sindacati hanno “divinizzato” il dialogo sociale e la collaborazione di classe, le perdite per la classe operaia sono state maggiori, più rapide e, in parte, più gravi. Non dico che in Grecia questo sia stato l'unico fattore, ma di certo ha avuto un effetto benefico e ha ritardato un processo di smantellamento delle conquiste dei lavoratori che altrove è arrivato come un “rullo compressore”.

4- L'esperienza del PAME è un modello per il nuovo sindacalismo?

Sai, credo che un sindacalismo sia “nuovo” solo se ci avvicina al “nuovo mondo” della classe operaia. È giovane, fresca, solo se ha idee di classe, strategie e tattiche realmente progressiste e basate sulla classe. Se difende la nostra classe e allo stesso tempo organizza il suo attacco per ottenere più guadagni dal capitale. Un movimento sindacale è “nuovo” solo se ci fa fare un passo avanti e apre la strada all'emancipazione finale della classe operaia. Pensiamo a quanto ci hanno martellato le orecchie i “nuovi” valori sindacali del “nuovo” mondo creato dagli imperialisti dopo il 1991. All'epoca ci è stato detto che il nuovo volto del sindacalismo è il

tripartitismo con padroni e governi, la “regolamentazione” del diritto di sciopero, il gemellaggio tra lavoratori e padroni. In realtà, nulla di tutto ciò era nuovo; si trattava di visioni ammuffite uscite direttamente dal pozzo nero del riformismo e della regressione socialdemocratica. E, in effetti, queste erano le stesse opinioni che venivano contrastate dalle forze operaie coerenti ai tempi di Marx, di Lenin, di Stalin e così via. Solo che ora sono serviti in un nuovo involucro che, tuttavia, non riesce a nascondere il loro marcio.

Le linee di fondo del movimento sindacale in ogni paese sono sempre state due: lotta o collaborazione, rottura o accompagnamento? In questo senso, la lotta tra i due è e sarà inconciliabile finché esisteranno società divise per classi, indipendentemente dalle correlazioni tra i due campi: sia che queste correlazioni siano favorevoli al campo militante, come nel 1945 durante la fondazione della WFTU, sia che siano negative come oggi, con la corrente riformista che domina.

Ora, per rispondere al nocciolo della questione, ovvero se il modello “PAME” debba essere seguito nel sindacalismo di classe con le caratteristiche che abbiamo definito, bisogna tenere conto del fatto che il PAME è stato creato come prodotto delle tradizioni operaie, della storia delle lotte di classe in Grecia, in funzione dell’esperienza nazionale del movimento operaio. Vale a dire, quando le esigenze stesse della lotta di classe in Grecia hanno segnato il compito di un intervento autonomo della corrente di classe al di fuori del GSEE riformista. Tuttavia, la forma organizzativa del PAME è una scelta del sindacalismo di classe greco così come si è riflesso nel mio paese in un momento storico specifico dello sviluppo del movimento. In altre parole, il PAME è la forma scelta dai lavoratori militanti della Grecia per “vestire” il loro movimento. Ora, il modo in cui il movimento sindacale di classe di ogni paese sceglierà di avanzare organizzativamente dipende da se stesso, dai suoi processi collettivi, dalle tradizioni e dalle abitudini della classe operaia, dal livello di sviluppo della lotta di classe, dalle correlazioni, dall’intensità della repressione statale, ecc. Ma la posta in gioco è sempre il contenuto: il contenuto delle richieste, la rottura con il riformismo e la socialdemocrazia, lo scontro con le illusioni e la corrente di asservimento che ancora esiste in molti paesi e nei loro movimenti. In altre parole, l’obiettivo è che le forze di classe sviluppino l’azione che è loro propria ovunque, che siano degne del loro nome e del titolo di “sindacati rossi”, che agiscano in tutte le condizioni, in tutti i tempi. Questo è il contenuto, l’essenza dell’essere un movimento sindacale di classe. In altre parole, la forma può essere qualcosa di flessibile che si adatta alle esigenze della vita e si sottomette alla strategia del movimento sindacale e del lavoro. Ma la questione del contenuto di classe della nostra azione, nel senso dell’anticapitalismo, della lotta contro lo sfruttamento, deve essere comune ai proletari di tutto il mondo. E in questo contenuto non ci è mai permesso di accettare alcuna concessione.

II. Da Atene alla WFTU

5 - Il 13° Congresso della WFTU a Damasco è cruciale per il futuro del sindacalismo di classe. Quali sono secondo te le decisioni più importanti da prendere?

Vi parlerò dal profondo del mio cuore e come testimone oculare di ciò che accadde in quei giorni del novembre 1994 a Damasco, quando ero presente a nome del movimento sindacale greco di classe, in qualità di segretario generale dell’ESAK (Movimento Sindacale Militante Unito) e di segretario generale della GSEE (Confederazione Generale dei Lavoratori Greci). Infatti, recentemente, nei miei discorsi di commiato come segretario generale della WFTU a Roma, ho fatto riferimento ad alcuni eventi del decisivo 13° Congresso di

Damasco. Credo davvero che il significato trascendentale di questo Congresso per la classe operaia mondiale sarà studiato in futuro, e molti rivedranno le sue decisioni e la lotta che vi si è svolta. Gli eventi di quel periodo hanno lasciato un segno profondo sul futuro del sindacalismo mondiale, ci hanno definito e segnato profondamente.

Il contesto politico globale in cui si è svolto il Congresso di Damasco è più o meno noto. La correlazione di potere geopolitico globale tra le forze del socialismo e del capitalismo è stata appena ribaltata. L'Unione Sovietica e gli Stati socialisti dell'Europa centrale e orientale non esistono più. I loro sindacati di massa, che erano la spina dorsale della WFTU, hanno cessato di esistere o sono mutati. La WFTU sta "perdendo le sue foglie". In mezzo a una valanga di eventi, altri nascondono di essere affiliati alla WFTU, mentre altri si affrettano a firmare dichiarazioni di pentimento alla CISL e alla CES, chiedendo l'affiliazione. Alla borghesia sembra un'ottima occasione per sbarazzarsi della WFTU una volta per tutte, per regolare vecchi conti, per dare un colpo finale alle forze di classe. Il 13° Congresso di Damasco è il campo in cui si è espressa questa lotta, in cui si è giudicato se la WFTU continuerà a esistere. In altre parole, è stato lì che abbiamo assistito al piano organizzato per lo scioglimento della WFTU. È lì che la borghesia, i socialdemocratici e il riformismo sindacale internazionale hanno pensato di vendicarsi.

L'operazione di scioglimento della WFTU è stata orchestrata dagli opportunisti europei, guidati dall'allora gruppo dirigente della CGT Francia con l'assistenza della CGIL italiana e di altri paesi. In questo clima di dissoluzione, è stato deciso di convocare il 13° Congresso della WFTU. La scelta di un paese ospitante che potesse coprire le elevate esigenze finanziarie di un congresso sindacale mondiale non è stata facile. E mentre in passato tutti i paesi facevano a gara per ospitare un congresso della WFTU, ora non c'era nessuna offerta. Per questo motivo è stata scelta la Siria, la cui leadership sotto il presidente Hafez Al-Assad ha accettato di organizzare e coprire tutte le spese del congresso.

A distanza di quasi 30 anni, possiamo dire che il movimento sindacale militante antimperialista internazionale ha un debito di gratitudine nei confronti della classe operaia siriana e del G.F.T.U., perché, in condizioni di persecuzione, hanno accettato di organizzare il Congresso di Damasco e, insieme alla C.T.C. di Cuba, all'A.I.T.U.C. dell'India e al V.G.C.L. del Vietnam, hanno guidato il rifiuto delle proposte volte allo scioglimento della WFTU.

Al Congresso di Damasco, tenutosi dal 22 al 26 novembre 1994, tutti si aspettavano che la vita della WFTU sarebbe terminata. I leader francesi della CGT ne erano così sicuri che invitarono addirittura le delegazioni africane a non partecipare al Congresso perché, come dissero, si trattava di una riunione formale che avrebbe deciso lo scioglimento. Tuttavia, data la situazione critica, oltre agli opportunisti e all'aristocrazia sindacale del mondo occidentale, sono giunti a Damasco anche i leader sindacali di molti paesi del mondo, indipendentemente dal fatto che i loro sindacati fossero affiliati o meno alla WFTU. Erano quadri politici e sindacali che ogni sera, durante tutto il Congresso e in riunioni speciali, analizzavano la situazione e stabilivano le tattiche per il giorno successivo del Congresso.

In questi incontri, Pedro Ross Leal, segretario generale della CTC cubana e membro dell'Ufficio Politico del Partito Comunista di Cuba, è stato il primo a parlare; poi è toccato a K. L. Mahendra dell'A.I.T.U.C.-India, così come altri leader del movimento di classe. Vorrei anche sottolineare per la loro posizione intransigente il veterano comunista vietnamita e segretario generale del V.G.C.L., Cu Thi Hau, il siriano Iz Al-Din Nasser,

leader del G.F.T.U. e molti altri, come il siriano Adib Miro, i sindacalisti libici e tanti altri. Alla fine della giornata, il Congresso di Damasco ha deciso a maggioranza che la WFTU deve continuare a operare e ha adottato misure per il suo rafforzamento e la sua modernizzazione.

Allo stesso tempo, quando parliamo di lotta ideologica, dobbiamo dire che in occasione del dibattito sull'esistenza o meno della WFTU, al Congresso di Damasco, i punti chiave della lotta si sono sviluppati intorno all'analisi della classe operaia, come ad esempio l'esistenza o meno di una classe operaia, l'esistenza o l'abolizione della lotta di classe con la collaborazione di classe e molto altro. Era un conflitto generalizzato perché entrambi i poli erano forti. Entrambe le linee.

Il russo Alexander Zharikov è stato rieletto segretario generale della WFTU e l'indiano Indrajit Gupta è stato eletto presidente. I cubani e molti altri delegati hanno proposto di sostituire Alexander Zharikov dalla carica di segretario generale, ma senza avanzare una proposta realisticamente diversa. Pertanto, poiché non è stato possibile trovare un altro leader sindacale disponibile, alla fine è stata decisa la rielezione del compagno russo, nonostante i sindacati russi si fossero già allontanati dalla WFTU.

Nel complesso, possiamo dire che il 13° Congresso non ha risolto – e non ha potuto farlo – in larga misura le questioni che continuano a tormentare l'esistenza della WFTU in futuro, ma ha posto le basi per il contrattacco, ha formato una generazione di sindacalisti, ha “galvanizzato” una parte delle nostre forze e ha dato una risposta concreta a chi diceva che il movimento di classe era clinicamente morto. La strada da percorrere era ancora lunga, ma le fondamenta erano state gettate, ora potevamo iniziare a costruire da una base.

Quelli di noi che erano a Damasco nel 1994 e che si sono schierati dalla parte giusta della storia della lotta di classe, oggi provano un'umana soddisfazione per l'attuale livello della WFTU.

6 - Al 14° Congresso di Nuova Delhi sei stato nominato Vicepresidente della WFTU e Segretario dell'Ufficio Europeo. Quali obiettivi ti sei posto a partire dalla leadership?

Prendo il filo direttamente dalla fine della risposta precedente per dimostrarti che il periodo tra il 1994 e il 2000 non è stato facile. La correlazione negativa e le conseguenze della controrivoluzione pesavano sempre più ovunque. Decine di organizzazioni sindacali si sono disaffiliate dalla WFTU e si sono affrettate a piegarsi alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi. Infatti, molti di loro, impauriti, sfiduciati e preoccupati per il proprio lavoro, hanno firmato vari documenti in cui rifiutano il proprio passato e la propria storia. Figure tragiche di persone senza principi o valori. Fino al 2000, i sindacati di tutti gli ex paesi socialisti dell'Europa orientale e di molti paesi africani e asiatici si sono disaffiliati dalla WFTU.

I negoziati, ovvero il ruolo di intermediario per la disaffiliazione di queste organizzazioni dalla WFTU, nonché le discussioni per la loro affiliazione alla ICFTU, furono assunti dagli allora quadri dirigenti della CGT francese, della CCOO spagnola e della CGIL italiana. In questo modo, questi leader davano “esami” di fedeltà e devozione ai loro capi. Sono diventati servi dei monopoli e delle transnazionali. L'allora dirigenza della CGT francese negli anni 1993-1995, sicura dell'imminente scioglimento della WFTU, caricò gli archivi dell'organizzazione dalla sede di Praga su due grandi camion e li portò a Parigi. In seguito, quando la sede della WFTU si trasferì in Grecia, vennero avviati degli sforzi per recuperare gli archivi, ma purtroppo finora senza alcun risultato.

È in queste circostanze, quindi, che il 14° Congresso della WFTU si è tenuto a Nuova Delhi, in India, dal 23 al 28 marzo 2000. A questo Congresso hanno partecipato 421 delegati e osservatori provenienti da 65 paesi. Il numero reale di iscritti di quel periodo dovrebbe essere di circa 30 milioni di lavoratori. Il Congresso è stato sostenuto finanziariamente soprattutto dai lavoratori indiani che hanno raccolto i fondi necessari. L'intera organizzazione del congresso si è basata sul lavoro dell'AITUC e delle altre organizzazioni affiliate e amiche del paese.

D'altra parte, un elemento positivo è che sono già passati nove anni dai rovesci del 1989-1991 e, a poco a poco, molti leader sindacali hanno visto più chiaramente che la nuova situazione creava molti problemi alla classe operaia mondiale; hanno osservato che la globalizzazione capitalista portava grande povertà a molti e grandi profitti a pochi. In questo stesso periodo è stato dimostrato ancora una volta che la CISL non solo non è cambiata, ma è diventata un partner ancora più fedele degli imperialisti. Ha sostenuto apertamente la guerra della NATO contro la Jugoslavia, ha appoggiato e fatto propaganda per il bombardamento di Belgrado, mentre le leadership sindacali in Italia, con la CGIL in testa, hanno applaudito il governo italiano che ha organizzato gli attacchi aerei della NATO contro la Serbia dalla base aerea di Aviano. Inoltre, la CISL ha preso apertamente posizione a favore degli imperialisti nella guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq e l'Afghanistan. È emerso chiaramente che, nelle nuove circostanze, il ruolo reazionario di questa organizzazione, la sua azione e la sua pratica hanno aiutato un numero significativo di leader sindacali progressisti a rendersi conto della verità e a riporre nuovamente la loro fiducia nella WFTU.

Il 14° Congresso di Nuova Delhi ha preso decisioni che riguardano tutti gli sviluppi internazionali in tutti i campi. Tutti i compagni indiani hanno contribuito e lavorato con entusiasmo ed efficacia. Inoltre, il loro contributo è stato significativo nell'orientare la WFTU verso posizioni più corrette, antimperialiste e antimonopolistiche. Inoltre, in India si è discusso nuovamente dell'elezione di un nuovo Segretario Generale. Indiani e cubani hanno insistito per la sua sostituzione. Ma alla fine è stato rieletto il russo Alexander Zharikov, a cui va riconosciuto il merito di aver contribuito a mantenere in vita la WFTU, anche se con poche forze. Se fosse stato sciolto, il percorso di ricostruzione sarebbe stato ancora più difficile. Alexander Zharikov è stato un dirigente politico del Komsomol, con un'importante azione nel movimento studentesco e giovanile mondiale, con una cultura e una buona educazione. La sua candidatura alla carica di leader della WFTU è stata presentata e proposta nel 1990, soprattutto per l'esperienza acquisita a livello internazionale grazie ai suoi precedenti incarichi. La sua elezione a Segretario Generale nel 1990 coincise con il periodo epocale dei rovesciamenti. Pertanto, quando il mondo si è capovolto, Alexander Zharikov non aveva alcuna esperienza precedente del movimento sindacale e delle sue organizzazioni. Di conseguenza, la WFTU, pur avendo una forza considerevole in tutto il mondo, rimase semplicemente a guardare le cose cambiare.

Ora, in un'analisi generale, possiamo dire che il periodo del 14° Congresso coincide con lo smascheramento della "nuova era" annunciata dagli imperialisti dopo i rovesciamenti e con la rivelazione del "volto brutale" del nuovo ordine di cose. Il Congresso ha "spinto" la WFTU verso posizioni e analisi più corrette e l'ha aiutata a recuperare molte delle caratteristiche di classe che aveva perso. Così, il Congresso di Nuova Delhi ha dato un altro bacio alla WFTU, ma è rimasto "reticente" sui cambiamenti in cui avrebbe promosso ulteriormente la sua azione e approfondito il suo intervento. Sono stati fissati obiettivi ambiziosi, ma in un momento propizio per l'organizzazione del nostro contrattacco con condizioni migliori, si è perso tempo prezioso per avviare un percorso di crescita come quello scatenato dal Congresso dell'Avana del 2005.

7 – All’Avana sei stato eletto Segretario Generale. Qual era la situazione della WFTU nel 2005?

Si noti che anche dopo il Congresso di Nuova Delhi, in alcuni settori della dirigenza e degli affiliati della WFTU esistevano ancora idee sbagliate e illusioni. Alcuni si sono persino illusi sulla possibilità di “cooperazione” con la CISL. Vorrei ricordare che anche un incontro tra una delegazione ufficiale della WFTU e una delegazione di 6 membri della ICFTU (tra cui l’allora Segretario Generale Bill Jordan) ha avuto luogo presso la sede di Bruxelles nel 2001, dove abbiamo semplicemente concordato di... non essere d’accordo. Prima di questo incontro, i tre membri della delegazione WFTU avevano prospettive diverse sia sull’obiettivo che sulle tattiche da adottare durante l’incontro. Ma l’obiettivo di... “un’azione congiunta” si dimostrò subito ridicolo quando Bill Jordan iniziò ad attaccarci e a diffamare la WFTU; quindi, quando A. Zharikov consegnò loro una fotocopia del rendiconto finanziario della CIA che mostrava alcuni importi di cui la CISL aveva beneficiato, i gialli... diventarono davvero “gialli” e iniziarono ad accusarci di essere finanziati dal KGB. Così, coloro che si illudevano sul ruolo della leadership dell’ICFTU sono stati costretti a mettere i piedi per terra. Sai, ho anche avuto conversazioni con quadri della WFTU che erano ansiosi di sapere se l’ICFTU avrebbe invitato la WFTU al suo prossimo Congresso!

Allo stesso tempo, nel periodo successivo al 14° Congresso di Nuova Delhi, l’azione della WFTU, soprattutto a livello centrale, era ancora molto debole. Era timido, introverso e rivolto verso l’interno. Inoltre, alcune altre organizzazioni si sono disaffiliate dalla WFTU, ad esempio Kuwait, Libia, Angola, ecc.

Nel frattempo, però, la situazione a livello internazionale cominciava a essere più chiara. I partiti comunisti, in coordinamento e collaborazione con i movimenti sindacali di classe, hanno iniziato a elaborare la loro strategia nelle nuove condizioni. Nuove elaborazioni e analisi hanno aiutato il movimento di classe a risorgere. In questo contesto, sono iniziati i dibattiti sul ruolo che la WFTU dovrebbe svolgere, sulla necessità di aggiornare il suo programma e sul cambiamento del suo gruppo dirigente.

Quindi le condizioni erano già troppo mature per procedere con il contrattacco dei lavoratori e la riorganizzazione della Federazione. Alla riunione del Consiglio Presidenziale della WFTU tenutasi ad Atene dal 31 ottobre al 1° novembre 2004, la delegazione cubana è stata la prima a prendere apertamente la guida delle rispettive discussioni. Questo ha portato a un incontro speciale a Ginevra con i leader sindacali di Cuba, India, Grecia, Siria, Cipro e Francia. Inoltre, a Damasco si sono tenuti incontri bilaterali tra il GFTU-Siria e il PAME-Grecia. Tutte le organizzazioni rimaste affiliate alla WFTU, in uno spirito di fratellanza e cameratismo, hanno unanimemente ritenuto necessari cambiamenti a tutti i livelli. Le nuove condizioni richiedevano anche nuove misure. Sono necessarie azioni e iniziative concrete. In questo senso, il 15° Congresso della WFTU si è tenuto all’Avana, Cuba, dall’1 al 4 dicembre 2005, con la partecipazione di 870 delegati provenienti da 87 paesi del mondo. Durante il Congresso si sono tenute serie discussioni in riunioni regionali separate di delegati provenienti dall’Asia-Pacifico, dall’Europa, dall’America Latina, dall’Africa e dal mondo arabo. Come è noto, il Congresso si è chiuso con una votazione sul nuovo programma e sul cambio di leadership. Chi di noi era presente ricorda che durante la chiusura del 15° Congresso c’era un’atmosfera di entusiasmo; si era risvegliata la speranza di una nuova direzione per la WFTU. Credo che molte conclusioni sullo spirito di quel periodo e sulle priorità che ci siamo dati come movimento sindacale di classe si possano trovare nel primo documento ufficiale della nuova fase della WFTU dal titolo: “Le 10 nuove priorità della WFTU”.

In questo senso, indicative della nuova direzione della WFTU sono le prime decisioni prese dal nuovo Segretariato: la sede della WFTU è stata spostata da Praga ad Atene. La ragione principale di questa scelta è che nella Repubblica Ceca l'organizzazione era perseguitata dallo Stato e dai suoi servizi e, sfortunatamente, non c'era nessuna organizzazione sindacale nel paese che potesse sostenere la WFTU nella sua nuova impresa sia dal punto di vista sindacale che finanziario. Di conseguenza, sulla base della decisione unanime degli organi competenti, la nuova sede del WFTU è stata preparata grazie al lavoro volontario dei lavoratori greci e al sostegno finanziario delle Federazioni affiliate al PAME. Dal 1° gennaio 2006, la sede centrale ha iniziato a funzionare ad Atene con un nuovo team e nuove finanze. La nuova era era iniziata.

“Nel mondo moderno, con i grandi cambiamenti e i progressi tecnologici, esistono ancora due classi sociali di base: gli sfruttatori e i lavoratori”

In questa seconda parte dell'intervista a George Mavrikos ripercorriamo il suo lavoro nella Federazione Sindacale Mondiale tra il Congresso dell'Avana del 2005, dove è stato eletto Segretario Generale, e il 18° Congresso di Roma.

III. Da L'Avana a Roma

8- Quali sono stati i risultati ottenuti dalla WFTU dopo L'Avana?

Il “Grande Balzo”, come lo chiamava il compagno Quim Boix! Abbiamo cercato di dare una risposta esauriente a questa domanda nell'omonima pubblicazione in occasione dell'ultimo 18° Congresso della WFTU. In quell'occasione abbiamo fornito in forma grafica, per quanto possibile, una panoramica del percorso seguito dalla WFTU negli ultimi 17 anni, con i progressi – le conquiste, come dici tu – e la crescita di questa grande famiglia della classe operaia mondiale.

Senza voler ripetere le cifre in modo esaustivo, vale la pena ricordare che dai 48 milioni di iscritti, lavoratori e lavoratrici, che la WFTU aveva nel 2005, nel 2022 la WFTU avrà 110 milioni di iscritti, ovvero possiamo parlare di un aumento del 129%. Allo stesso tempo, si può affermare che questo aumento non è solo quantitativo ma presenta anche importanti elementi qualitativi, in quanto grandi organizzazioni di grande importanza sociale e di portata globale si sono iscritte o affiliate alla WFTU per la prima volta. L'esempio del COSATU del Sudafrica (la cui esistenza è sempre stata indissolubilmente legata alla WFTU) che è tornato nella nostra famiglia, la potente CITU dell'India, le decine di federazioni e sindacati di base della CGT francese, i milioni di lavoratori agricoli della FAC in Messico testimoniano questo sviluppo qualitativo. Contemporaneamente, i TUI – le Unioni Sindacali Internazionali della WFTU – da 4 prima del Congresso dell'Avana, arrivano a 11 nel 2022 e, di fatto, sono presenti in settori strategici dell'economia in cui la classe operaia contemporanea lavora e soffre (Metallo, Energia, Trasporti, Banche, Hotel-Turismo, Pensionati e Pensionandi, Tessile, Abbigliamento e Cuoio ecc.) In altre parole, stiamo parlando di un aumento del 63,6%. Allo stesso tempo, se prima del 15° Congresso la WFTU non aveva uffici sub-regionali, oggi ne ha 6. Allo stesso tempo, sono stati istituiti 4 Comitati Internazionali (Donne Lavoratrici, Giovani Lavoratori, Rifugiati e Migranti, Consulenza Legale) che hanno sviluppato una ricca azione. Inoltre, sono state lanciate le Giornate

Internazionali di Azione della WFTU, che hanno avuto un grande impatto internazionale, mobilitando milioni di lavoratori in tutto il mondo con richieste comuni. L'intervento della WFTU nelle organizzazioni internazionali in cui ha uno status consultivo permanente e generale (ONU, UNESCO, FAO e OIL) è stato riattivato su una base diversa e con un punto di vista diverso; sono stati organizzati scioperi internazionali, campagne di solidarietà con i popoli che soffrono sotto l'imperialismo; Sono stati stampati libri e prodotte varie pubblicazioni ideologico-politiche sindacali; sono stati organizzati concorsi internazionali di poster e libri; sono state organizzate missioni internazionali in più di 100 paesi in tutto il mondo; sono stati commemorati anniversari storici della classe operaia e sono state intraprese tante altre iniziative che si possono citare... Penso che ognuno di questi aspetti dell'azione potrebbe essere oggetto di una domanda e di un'analisi a parte.

In generale, si può dire che la WFTU è tornata a essere un avversario con cui la borghesia e l'imperialismo devono fare i conti. La classe operaia ha ancora una volta tirato fuori le unghie contro il nemico di classe a livello mondiale e tutti insieme, nella famiglia di classe della WFTU, abbiamo dimostrato che la storia non finisce come alcuni "scienziati" borghesi si sono affrettati a prevedere. E onestamente, per me il criterio principale per dimostrare che la WFTU si stava sviluppando e stava crescendo è stato – oltre alle testimonianze inconfutabili dei dati numerici – gli attacchi che la WFTU ha subito negli ultimi anni: sia da parte di nemici che dal "fuoco amico".

Dopotutto, è una regola classica della lotta di classe che "essere attaccati dal nemico non è una cosa negativa", ma una conferma che la strada che hai scelto è quella giusta; una strada che preoccupa e infastidisce i nemici del progresso sociale. E mentre prima del 2005 quasi nessuno si preoccupava della WFTU, dopo L'Avana abbiamo sentito accuse di ogni tipo: prima che la WFTU è il "malato" di supporto meccanico che resiste alla disconnessione, poi che coltiviamo lo "stalinismo idroponico", che siamo un residuo del passato che si limita ad alzare bandiere e a gridare slogan, che siamo gli scissionisti del movimento sindacale mondiale, che siamo antidemocratici, che sosteniamo regimi dittatoriali, che riforniamo i terroristi...

I nostri leader sono stati imprigionati e assassinati dalla reazione e dallo stato borghese in Colombia, Messico, Guatemala, Indonesia, Paraguay, Perù, Israele e molti altri paesi. Gli attivisti della WFTU sono stati licenziati dai loro posti di lavoro in tutto il mondo o portati in tribunale per le loro azioni internazionaliste. Anche i membri del team degli uffici centrali della WFTU sono stati perseguitati o minacciati durante le missioni sindacali in Colombia, Israele, Panama e altri luoghi...

E tutto questo perché non ci siamo piegati all'imperialismo, perché non siamo entrati nei "sacerdozi" degli apparati imperialisti di Bruxelles e degli USA, perché non siamo diventati una "ONG sindacale" come lo è oggi la ITUC. Dovevamo fare qualcosa di molto semplice e tutto sarebbe stato "un letto di rose" per noi: affermare che la lotta di classe è finita e che il capitalismo è eterno. Ma se dicessimo questo, non saremmo ciò che siamo. Pertanto, tutto questo nostro percorso ha ispirato orgoglio e superiorità morale e politica nei confronti dei nostri avversari.

9 - Quali sono stati i nemici più grandi in questo periodo?

Come ti ho detto, il principale nemico della WFTU è il principale nemico della stessa classe operaia mondiale: la borghesia e i suoi strumenti. In altre parole, la posizione del nostro nemico principale deriva dall'analisi marxista-leninista del mondo e dalla contraddizione fondamentale che individua nella nostra epoca, che è

l'epoca dell'imperialismo, dell'esistenza parassitaria del sistema capitalistico globale. Quindi la contraddizione fondamentale del nostro tempo è ancora quella tra capitale e lavoro; tra coloro che hanno tutto e coloro che non hanno nulla se non la loro forza lavoro. Pertanto, per la classe operaia il “nemico principale è nel proprio paese”, come aveva detto Karl Liebknecht nel 1915, nel bel mezzo della Prima Guerra Mondiale.

Per tutti questi anni, questo è stato anche per la WFTU il nemico principale che con i suoi meccanismi, i suoi potenti mezzi, le enormi somme di denaro spese per la propaganda antisindacale e per comprare le coscienze, ha ostacolato, minacciato, terrorizzato e combattuto la WFTU in ogni modo possibile. A volte si è arrivati anche ad attacchi diretti, come quello orchestrato dallo Stato borghese in Italia poco prima dell'organizzazione del 18° Congresso Sindacale Mondiale, con l'irruzione dei carabinieri negli uffici dell'USB, che era anche l'organizzazione ospitante del Congresso di Roma, in modo premeditato e con accuse inventate. Permettetemi una digressione: queste tattiche sono comuni agli Stati borghesi quando scelgono di perseguire la WFTU e la sua linea di classe. Ti ricordo che lo Stato francese aveva organizzato un'incursione simile nel 1950 negli uffici dell'allora WFTU a Parigi, così come lo Stato austriaco fece con gli uffici della WFTU a Vienna nel 1956 con un'incursione notturna, il saccheggio di archivi e documenti e la confisca di somme di denaro.

Non è stato forse un attacco diretto alla WFTU quando mi è stato vietato di entrare negli Stati Uniti in qualità di Segretario Generale della WFTU nel 2018? Tanto più che le ragioni della mia visita erano puramente politico-sindacali e il mio scopo era quello di partecipare a un evento delle Nazioni Unite? Anche in questo caso faccio una digressione per dirti che lo Stato borghese ha una continuità sia nelle sue pratiche che nella sua lista di “nemici”. È interessante notare che lo Stato americano aveva emesso un divieto simile nei confronti del presidente italiano della WFTU Giuseppe Di Vittorio – noto nel suo paese per la sua partecipazione alla guerra civile spagnola – nel 1952, vietandogli di entrare negli Stati Uniti per parlare alle Nazioni Unite. Pertanto, i borghesi sanno benissimo che siamo nemici. Il segreto è non dimenticarlo.

Il secondo nemico erano e sono le organizzazioni imperialiste, le unioni e le alleanze transnazionali imperialiste che hanno causato tante sofferenze all'umanità e ai popoli di tutto il mondo. Possibile che non siamo acerrimi nemici dell'imperialismo e dei suoi strumenti? Fiumi di sangue ci separano, milioni di combattenti morti che sono caduti con l'arma in pugno, combattendo dalle giungle del Vietnam alle montagne della Grecia e alle maniguas della Colombia. La WFTU ha la lotta antimperialista incisa sulla “pelle” come una “voglia”.

Ti ricordo la quarta risoluzione del congresso costitutivo della WFTU nel 1945 riguardo alla sua posizione nei confronti dell'imperialismo e del colonialismo, intorno alla quale ci fu una grande controversia: “Sarebbe una vittoria incompleta se i popoli delle colonie e dei territori di tutti i paesi fossero privati dei diritti di autodeterminazione e indipendenza nazionale”. In breve, il nostro movimento è sempre stato dalla parte giusta della storia, dalla parte dei veri produttori di ricchezza, dalla parte dei proletari. Guarda l'atteggiamento della WFTU contro l'imperialismo ovunque: in Grecia, a Cipro, a Cuba, in Nicaragua, in Venezuela, in Angola, in Mozambico, in Sudafrica, in Vietnam, in Corea, in Afghanistan, in Libia, nello Yemen, in Siria, in Kuwait, in Iraq, in Libano, in Palestina e in tanti altri paesi. Laddove gli imperialisti hanno aggredito i popoli, creando ondate di sradicati, immigrati e rifugiati per ridisegnare i confini e saccheggiare le risorse, la WFTU ha difeso questi popoli con una solidarietà internazionalista nella pratica, con i suoi affiliati e quadri in tutti i paesi e continenti in prima linea nella lotta.

Il terzo nemico, a mio avviso, si trova nei collaboratori della borghesia, nei suoi lacchè, nei suoi rappresentanti nel movimento operaio: l'aristocrazia operaia e i sindacalisti burocrati. Questi individui, la maggior parte dei

quali non ha mai lavorato in vita sua, a volte si presentano come progressisti, a volte come ambientalisti, a volte come antisessisti, a volte come umanisti, o addirittura fingono di mostrare empatia per la sofferenza del lavoratore. Sono sindacalisti “in provetta”, “fabbricati” nelle scuole di vari ministeri e fondazioni collaborazioniste. L’esperienza del tuo paese con le leadership sindacali gialle della CCOO e della UGT (l’autore dell’intervista è spagnolo, ndt) è una rappresentazione fotografica di ciò che sto descrivendo. A livello internazionale questa tendenza si esprime attraverso l’ITUC: con la garanzia di alti salari, questi sindacalisti solo di nome non appartengono alla classe operaia e la loro missione principale è quella di trasformare i sindacati da organizzazioni operaie di massa in meccanismi e servi del capitale; cercano di frenare la classe operaia, di placarla e di disorientare le sue lotte, propagandando il “trucco” del sistema capitalista e rifiutando il ruolo e la missione della classe operaia. Per tutti questi motivi, nutrono un profondo odio nei confronti del movimento sindacale di classe e dei sindacalisti militanti. Inventano varie teorie false per apparire importanti e utili. Stabiliscono collegamenti con i media, inventano notizie e sfruttano i progressi digitali della scienza. A livello ideologico sono, in altre parole, i portatori dell’ideologia borghese all’interno del movimento operaio, la “quinta colonna” contro il movimento operaio di classe.

Infine, devo confessarti che c’è un altro nemico, un nemico più pericoloso e spesso invisibile: si tratta dei nostri stessi errori, dei nostri sbagli e delle nostre gaffe. Senza affrontarli, senza studiarli, il progresso del nostro movimento è impossibile. La loro esistenza è inevitabile, ma la loro ripetizione no. Dopotutto, consideriamo che gran parte dell’esperienza del movimento sindacale e del lavoro è il prodotto degli errori e delle lezioni che ne traiamo.

Ti faccio un esempio: il dovere del movimento sindacale di classe è o non è quello di essere sempre un giudice del potere dal punto di vista degli interessi della classe operaia? Non dovrebbe essere l’“ABC” del movimento sindacale difendere e innalzare il livello di vita della classe operaia a prescindere dal sistema economico di ogni paese? Il raggiungimento di questo obiettivo non passa sempre attraverso la critica dal punto di vista dei lavoratori? Quali critiche hanno mosso i sindacati dei paesi socialisti agli errori che vedevano compiersi davanti a loro nella costruzione socialista? Ad esempio, all’11° Congresso della WFTU a Berlino Est nel 1986, parteciparono sindacati provenienti da 75 paesi. C’erano delegati che criticavano la Perestrojka e l’imminente restaurazione capitalista?

C’erano leader sindacali con un ruolo di primo piano che vedevano e capivano – ovviamente con i limiti dell’epoca – cosa non andava. In questo modo è stata sprecata una grande opportunità per la classe operaia mondiale di dare un importante aiuto all’Unione Sovietica aprendo un fronte di critica e rivelando i veri obiettivi della Perestrojka, contro la restaurazione capitalista metodicamente preparata. In breve, la conoscenza del movimento operaio non ha un costo. Il segreto sta nel trarne vantaggio, nell’apprezzarlo, nel sapere sempre che lo otteniamo con dolori e vicissitudini.

10 – Quale pensi sia stata la chiave della grande crescita della WFTU?

Credo che la grande crescita della WFTU, il grande salto di cui parlavamo prima, non sia da ricercare in un singolo fattore, ma in una combinazione di obiettivi tattici e strategici, aspetti specifici che ho anche condiviso al recente Congresso; in altre parole, è da ricercare in chiavi qualitative e quantitative.

In primo luogo, penso che sia stato raggiunto con la convinzione, la profonda convinzione che nel mondo contemporaneo la classe operaia abbia bisogno di un’arma propria. Il proprio strumento per elaborare la propria

strategia e le proprie tattiche. Strategia e tattica per se stessa come classe sociale con una particolare missione storica. Contrariamente alla percezione riformista e revisionista secondo cui oggi non esisterebbe una classe operaia e che identifica la classe operaia con i lavoratori manuali dei secoli precedenti, noi abbiamo risposto e rispondiamo scientificamente che nel mondo moderno, con i grandi cambiamenti e i progressi tecnologici, esistono due classi sociali di base. I capitalisti, gli sfruttatori, da una parte, e gli operai e i dipendenti dall'altra.

Naturalmente, anche la classe operaia si evolve, si sviluppa, acquisisce maggiori conoscenze, è più istruita di prima, ha accumulato maggiori conoscenze, ha più esperienza e i suoi bisogni primari sono in continua espansione. Tutti questi cambiamenti esistono e ne teniamo conto. Ma nonostante tutti questi cambiamenti, il criterio di base rimane lo stesso. Sfruttamento. La produzione di plusvalore e il sudore rubato che finisce nelle tasche della borghesia. Per questo motivo, continuiamo a credere che nel mondo moderno esista un'ingiustizia sociale, uno sfruttamento sociale e uno sfruttamento ancora più crudele; e continuiamo a credere che l'attuale classe operaia, con la sua grande conoscenza ed esperienza, sia più vicina e abbia nelle proprie mani l'interruttore del processo produttivo. Questa premessa e consapevolezza è stata il "faro", la base che ci ha guidato nell'elaborazione delle nostre tattiche in questi 17 anni.

Il secondo fattore ha a che fare con l'organizzazione pratica, l'articolazione interna delle nostre forze, lo spirito combattivo che caratterizzava i nostri militanti. Mi riferisco alla collettività e all'atteggiamento militante comune della stragrande maggioranza dei nostri membri e quadri. Quello che abbiamo ottenuto non è il risultato di una singola persona. È stato soprattutto uno sforzo collettivo, una ricerca comune, un atteggiamento comune di tutti noi. Abbiamo costruito questa struttura tutti insieme. Non abbiamo scavalcato il ruolo della personalità. Sappiamo che nella storia sociale la personalità influenza certamente gli eventi. Ma l'evoluzione, il progresso, l'avanzamento sono scritti dalle masse, dalle collettività, non da re, cardinali e principi.

Il terzo fattore ha a che fare con una regola importante che abbiamo osservato rigorosamente nelle battaglie che abbiamo combattuto: abbiamo prestato attenzione ai ranghi e alle file, abbiamo cercato di non perdere il contatto con loro. Con i nostri sindacati, con i lavoratori, i disoccupati, i migranti, i rifugiati, i senzatetto e gli esclusi. Rafforziamo la democrazia interna nelle nostre operazioni. Ho visitato personalmente 87 paesi negli ultimi 20 anni e alcuni di essi molte, molte volte. I membri della Segreteria e del Consiglio di Presidenza hanno fatto lo stesso. Molti altri dei nostri quadri TUI e del personale dell'Ufficio Regionale hanno viaggiato e sono rimasti vicini alla base. Con tutti questi contatti stavamo guadagnando forza dalla base e dando coraggio alle lotte. Abbiamo cercato di tenere le orecchie e gli occhi aperti sulle lotte e le richieste dei lavoratori. In questo modo si guadagna la fiducia dei membri del gruppo e questi diventano più militanti, più aggressivi, perché si rendono conto di non essere soli nelle loro lotte. Abbiamo amato e sostenuto i membri della WFTU e loro hanno ricambiato il loro amore e il loro apprezzamento. Dopo tutto, questa era la forza coraggiosa della WFTU, i suoi eroi quotidiani nei loro luoghi di lavoro e nei loro paesi.

La quarta chiave per la rivitalizzazione della WFTU, a mio avviso, è stata l'uso della critica, dell'autocritica e dell'emulazione che sono la legge del nostro progresso e miglioramento collettivo e individuale. Come quadri del movimento sindacale di classe e internazionale dobbiamo analizzare obiettivamente la situazione in ogni momento; avere una conoscenza obiettiva della realtà del nostro settore, della nostra regione, del nostro sindacato e – come leadership della WFTU – del mondo. Per raggiungere questo livello dobbiamo essere consapevoli di noi stessi ed esaminare criticamente le nostre decisioni e azioni. Abbiamo il dovere di coltivare l'emulazione collettiva, l'ambizione di migliorare e il rafforzamento integrale della personalità dei nostri

quadri. E, soprattutto, la nostra legge fondamentale era e sarà l'obbligo di imparare dai nostri errori, di riflettere sulle nostre debolezze e sui nostri errori, di analizzarli. Il militante intelligente impara dai suoi errori, il frivolo mai!

Il quinto fattore è certamente lo studio della storia della nostra classe e in particolare della WFTU stessa. In questi due decenni abbiamo attinto alla nostra ricca storia. Con i suoi aspetti positivi e negativi. Con i suoi progressi e le sue battute d'arresto. Con i suoi degni compromessi e le sue inaccettabili concessioni. Con i suoi grandi successi e i suoi pochi ma reali errori. L'esperienza storica, sia positiva che negativa, è per noi oggi una risorsa e un'arma positiva per il presente e il futuro. Come ho detto prima, la storia è una finestra aperta su ieri e domani. E per costruire il domani dobbiamo basarci sull'esperienza di ieri.

L'utilità della storia del movimento sindacale e del lavoro a livello settoriale, locale, nazionale e internazionale è grande oggi. E allo stesso tempo è un compito fondamentale difendere e contrattaccare contro la sporca attività di riscrittura della storia. Abbiamo difeso e difendiamo la verità storica. È noto che la lotta di classe si svolge anche nel campo delle idee, attraverso la lotta ideologica della classe operaia. Pertanto, la lotta per una corretta lettura della storia è anche una battaglia per il futuro e il presente stesso della classe operaia. Questo è stato anche l'obiettivo della nostra azione con i corsi speciali sulla storia del movimento sindacale, questo è ciò che abbiamo fatto con seminari speciali, con concorsi di libri e poster, con pubblicazioni, articoli e discorsi. Come ho detto al 18° Congresso, in 17 anni abbiamo avuto più di tremila nostri quadri, soprattutto giovani, che hanno partecipato ai relativi seminari.

Il sesto fattore che ha sollevato il WFTU è stato il calore della battaglia, l'azione stessa. Poiché abbiamo ricevuto la WFTU in uno stato di paralisi, il compito immediato è stato quello di agire. Ecco perché abbiamo lanciato lo slogan "Azione – Azione – Azione" al 15° Congresso Sindacale Mondiale dell'Avana, a Cuba. Non avremmo dovuto sprecare tempo in introspezioni, riflessioni e discussioni interminabili. Abbiamo insistito sul fatto che "in azione" avremmo fatto risorgere la WFTU. È attraverso l'azione che dimostreremo se abbiamo avuto successo e quali risultati abbiamo raggiunto. E abbiamo avuto tutta questa ricca azione che voi tutti conoscete, descritta nei testi e nei documenti chiave del nostro congresso di Roma, disponibile nel nostro manuale "Statistiche 2005 – 2022", nei nostri video e nelle nostre pubblicazioni. Quindi la lezione e la conclusione è l'azione. Azione con i nostri obiettivi e le nostre priorità. Nel corso degli anni abbiamo cercato di organizzare molti corsi di formazione sindacale.

Il settimo "pilastro" non è altro che la politica economica che caratterizza un sindacato di classe, un'organizzazione sindacale fatta da e per la classe operaia: dipendevamo finanziariamente solo dai nostri membri, dai ranghi e dalle file, dai semplici lavoratori. Abbiamo ricevuto il WFTU nel dicembre 2005 con un debito finanziario di 200 mila dollari. A Roma abbiamo consegnato la WFTU non solo senza debiti, ma anche con un considerevole surplus. La WFTU non deve nemmeno un centesimo! E gli attori principali di questo risultato sono state tutte le organizzazioni che in tutti questi anni hanno sostenuto la WFTU dalla loro "povertà". Il loro sostegno ha dato forza alla WFTU e le ha permesso di mettere in campo la sua azione collettiva. È stato il loro sostegno a rendere possibile che tutte le spese del 18° Congresso fossero coperte dalle quote e dal sostegno finanziario esclusivamente degli affiliati alla WFTU. La sovranità finanziaria, operando esclusivamente sulla base delle quote dei lavoratori, è sia un criterio per il carattere di classe di un'organizzazione sia una garanzia del suo impegno nei confronti della classe operaia. Dopo tutto, il criterio "mostrami il tuo sponsor e ti dirò chi sei" è spesso corretto...

11- Ci sono stati errori durante il tuo periodo di leadership?

È vero che negli anni in cui ho avuto la responsabilità principale dell'elaborazione delle opzioni strategiche e tattiche della WFTU abbiamo commesso degli errori. Nel mio villaggio diciamo "la casalinga che lava i piatti romperà anche i piatti". Il leader giusto deve imparare dagli errori e non ripeterli.

Il rischio di errori esiste sempre ed è per questo che la leadership delle organizzazioni sindacali di classe deve essere sempre vigile. Gli errori sono di natura pratica o ideologica. E mentre gli errori nella pratica sono facilmente correggibili, gli errori ideologici sono più sostanziali, più complessi e spesso critici.

La lunga storia del movimento sindacale internazionale ha dimostrato errori ideologici sia a destra che a sinistra. Lo strumento per limitare questi errori è una profonda conoscenza teorica da parte della leadership.

In 50 anni di attività sindacale e politica ho conosciuto opportunisti di destra, riformisti di destra, che condannano tutto e lo definiscono settario, e dall'altra parte opportunisti di sinistra, settari che condannano e definiscono gli altri opportunisti e riformisti. Questo modo di interpretare le situazioni è chiamato "volontarismo" nella teoria marxista. Il che, in parole povere, significa che giudico tutto in base a ciò che "voglio" e non in base alla realtà oggettiva.

La WFTU e tutti i sindacati militanti devono tracciare la loro linea analizzando e sintetizzando la realtà oggettiva, il quadro reale.

Nel secolo scorso, il movimento sindacale ha spesso virato verso errori settari. Questo si spiega con l'eccitazione, l'esaltazione e l'abnegazione che dominavano la coscienza dei lavoratori. Sono arrivati a lanciare lo slogan "ora o mai più".

Dopo i cambiamenti storici mondiali del periodo 1989-1991 che hanno ribaltato la correlazione internazionale, con il declino delle lotte, le difficoltà del movimento sindacale, l'emergere di multiformi ONG, l'aggressività della borghesia internazionale e dei suoi governi, i pericoli di errori di destra, cioè di deviazioni opportuniste e riformiste, sono maggiori. Sfruttando l'aristocrazia del lavoro, la borghesia internazionale alimenta la frustrazione e il disfattismo in parti della classe operaia mondiale, che spinge all'opportunismo. Non basta quindi dire che siamo protetti dall'opportunismo di destra e di sinistra e che abbiamo fatto il nostro dovere. NO. Dobbiamo analizzare la realtà oggettiva. Ad esempio, se la WFTU cerca di cambiare, alterare o mascherare le sue caratteristiche anti-sistema e diventare un partner del sistema, è certo che perderà. Il carattere della WFTU è stato forgiato dal 1945 a oggi come un battaglione insurrezionale; un battaglione che spesso va controcorrente, che entra in conflitto, che ha una strategia sovversiva e una tattica radicale; un battaglione che è impavido e audace di fronte ai nemici della classe operaia e che è sempre dalla stessa parte del fiume. Dopotutto, all'interno del movimento sindacale, a tutti i livelli, ci sono gli originali sistemici in cui il capitalismo confida e che sostiene; questi sono tutti cani che abbaiano, ma la carovana va avanti.

“Il ‘fantasma’ della classe operaia torna a perseguire il mondo intero e la borghesia continua a vedere le lotte dei lavoratori nei suoi incubi”

IV. Roma, la fine

12 - Il 18° Congresso della WFTU è terminato e tu stai lasciando la responsabilità della Segreteria Generale. I problemi dei lavoratori sono sempre gli stessi o sono cambiati?

Le cause che hanno dettato le posizioni della WFTU in tutti questi anni, per aumentare il tenore di vita della classe operaia, sono ancora presenti. Lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo è qui; il nucleo dello sfruttamento capitalista, cioè l'estrazione del plusvalore dalla classe operaia, è qui; il sudore rubato dei nostri fratelli e sorelle di classe continua a finire nelle tasche della borghesia; le guerre e gli interventi imperialisti sono ancora qui. In breve, le radici di tutti i problemi fondamentali per i lavoratori del mondo sono ancora intatte.

Potrei anche dire che in larga misura le condizioni in cui la classe operaia mondiale vende la propria forza lavoro sono peggiorate non solo nei cosiddetti paesi “in via di sviluppo”, ma anche nei grandi centri capitalistici dove la classe operaia ha tradizionalmente goduto di un tenore di vita relativamente migliore. Ciò è avvenuto sia a seguito di lotte di classe serie e massicce, di continue rivendicazioni, sia a seguito di “concessioni” della borghesia di questi paesi ai lavoratori di fronte al sistema socialista, al fine di proteggere il proprio potere. Dal 1991 si è assistito a un sistematico “disfacimento” – come ho detto prima – delle grandi conquiste della classe operaia, avvenuto a causa del declino della corrente di classe del movimento sindacale, dell'arretramento delle lotte, del dominio del riformismo e delle illusioni di gran parte della classe operaia.

I problemi che la classe operaia deve affrontare in questa fase di decadenza definitiva del sistema capitalista sono quindi ancora più complessi e, sebbene il nucleo di questi problemi rimanga invariato, la loro forma può cambiare. Un esempio tipico è la discussione sulla cosiddetta quarta rivoluzione industriale, che di fatto è un punto centrale di analisi in molte discussioni sul futuro del lavoro e non solo. Si parla di automazione, disuso delle forze produttive, sostituzione totale del fattore umano con le macchine e così via.

È risaputo che le forze produttive e il potenziale produttivo che ne deriva sono il risultato di un processo infinito in cui sia i mezzi di produzione che il lavoro umano si evolvono progressivamente, in funzione dello sfruttamento e del miglioramento delle conoscenze, del know-how, della scienza e della tecnologia esistenti nell'umanità. Anche nel capitalismo, le forze produttive non cessano di evolversi. La conoscenza e il know-how umano, così come i mezzi di produzione più avanzati e innovativi (ad esempio la tanto chiacchierata intelligenza artificiale) sono un processo sociale in continua evoluzione. Le “nuove” riflessioni sul rapporto tra classe operaia e tecnologia dovrebbero illuminare l'essenza del problema, ovvero la contraddizione tra il carattere sociale della conoscenza, dei mezzi e delle tecniche di produzione da un lato, e la proprietà individuale dei mezzi di produzione dall'altro.

In altre parole, il problema era ed è che i prodotti derivanti da questo processo di cui abbiamo parlato sono nelle mani di una piccola minoranza della società. E nello stesso momento in cui la classe operaia ha la possibilità di lavorare meno, di informarsi e di partecipare di più alla vita politica e sociale – di vivere meglio, per dirla in

parole povere – vede le sue condizioni di vita peggiorare. Pertanto, quando parli di “nuovi problemi” della classe operaia, forse dimentichi che problemi simili hanno preoccupato il movimento operaio anche in altri periodi storici. Sicuramente ti ricorderai dei luddisti, quel movimento nato in Inghilterra durante la rivoluzione industriale del 1810-1812, che rompevano le macchine e le gettavano in strada perché credevano che la colpa della loro povertà fosse loro e non dei loro datori di lavoro. È quindi una grande scommessa per la classe operaia moderna non cadere negli errori del passato, non soccombere al neo-luddismo.

La stessa analisi può far luce su altri nuovi fenomeni che aggravano la condizione della classe operaia oggi, come il telelavoro che si è diffuso nel periodo della pandemia. E qui è chiaro che le nuove tecnologie sono state sfruttate ancora una volta per spremere ancora di più la classe operaia, per un’ulteriore estrazione di plusvalore. D’altra parte, non dobbiamo sottovalutare i fatti; noi sindacati di classe abbiamo il dovere di analizzare la realtà con i nostri strumenti rivoluzionari, di rispondere scientificamente sulla base dei principi della nostra visione del mondo ai nuovi fenomeni che la vita non smetterà mai di partorire; avendo sempre chiaro che solo l’abolizione della proprietà capitalista, l’”espropriazione degli espropriatori” metterà fine una volta per tutte alle barbarie capitalista che è la causa principale di questi problemi.

13 - La WFTU si definisce anti-imperialista. In che modo l'imperialismo influenza il mondo del lavoro?

L’antimperialismo, la posizione antimperialista del movimento di classe fa parte del suo DNA. Non è solo un assunto teorico, non è “buona volontà evangelica”. Deriva da una particolare visione e analisi del mondo e, allo stesso tempo, impegna le forze di classe in un particolare atteggiamento e azione su una serie di questioni. Si può dire che la lotta antimperialista sia un criterio per separare le forze di classe coerenti da quelle riformiste. La posizione coerente della classe riconosce che la guerra imperialista è la continuazione della politica imperialista con mezzi militari, cioè è l’altra faccia della politica del capitale che colpisce i guadagni dei lavoratori. In realtà, credo che l’esperienza della Prima e della Seconda Guerra Mondiale sia ricca e utile. La stessa WFTU, come abbiamo detto prima, è nata come frutto dell’azione antimperialista dei lavoratori dopo la Grande Vittoria Antifascista dei Popoli del 1945.

Infatti, oggi che l’aggressione imperialista e le rivalità tra i potenti blocchi imperialisti per il controllo e lo sfruttamento dei mercati, delle risorse naturali e delle rotte energetiche sono ancora maggiori, la brutalità imperialista genera ulteriori effetti negativi per i lavoratori: più politiche antioperaie e antipopolari, fame, crisi alimentare, povertà, moderna tratta degli schiavi. Tutti questi fattori non costringono forse almeno 71 milioni di persone in tutto il mondo – secondo i dati delle Nazioni Unite – ad abbandonare le proprie case? Tra loro ci sono circa 26 milioni di rifugiati e si stima che ogni minuto 20 persone si lascino alle spalle tutto per fuggire da guerre, persecuzioni e terrore.

Consideriamo nello specifico quali sofferenze le rivalità imperialiste hanno causato ai popoli di vari paesi: le sanzioni imposte da un campo imperialista contro l’altro, quali conseguenze hanno avuto per i popoli di Russia, Venezuela, Iran, Bielorussia, Repubblica Popolare Democratica di Corea, ecc? In particolare, ogni guerra aperta, ogni intervento aperto provocato da interessi imperialisti, quali situazioni ha creato per i popoli e i lavoratori di questi paesi? In Libia, che è stata rasa al suolo dopo l’intervento della NATO nel 2011, in Yemen con la guerra sporca che dura da più di 7 anni, in Afghanistan, in Iraq, in Siria, in Jugoslavia... Gran parte della popolazione, i civili, sono morti nel conflitto, mentre milioni di persone sono state costrette a lasciare la loro patria.

Gli imperialisti ridisegnano i confini con il sangue dei popoli per i loro interessi geopolitici; schiacciano i paesi in cui troveranno un terreno di sfruttamento redditizio per i loro monopoli quando arriverà il momento della “ricostruzione”; allo stesso tempo generano interi “eserciti di disperati” creati da rifugiati e immigrati che serviranno come riserve a basso costo per la produzione capitalista. Quante volte non abbiamo visto il capitalismo, fin dai suoi primi passi, quando vuole aumentare la produzione, sfruttare gli sradicati come manodopera a basso costo in condizioni di lavoro miserabili e pericolose con salari da fame?

Ma il futuro che gli imperialisti stanno preparando per i popoli appare tutt'altro che roseo: la “Strategia NATO 2030”, la “Politica estera e di sicurezza comune dell'UE”, la “Bussola strategica per la sicurezza e la difesa” e la “Porta globale dell'UE”, i piani di guerra e la concentrazione degli interessi imperialisti sulla vasta regione dell'Indo-Pacifico, il ruolo del QUAD (USA-USA-Giappone-Australia-India), la “Politica estera e di sicurezza comune dell'UE” e la “Porta globale dell'UE”. Giappone-Australia-India) e AUKUS (Australia, Regno Unito, Stati Uniti), sono progetti che dovrebbero interessare i lavoratori di tutto il mondo. Allo stesso tempo, i “punti caldi” si stanno moltiplicando in diversi paesi, mentre la corsa agli armamenti ha superato ogni record, con 2,1 trilioni di dollari spesi entro il 2021!

Proprio per questo motivo, di fronte a una realtà così complessa, la corretta lettura dell'imperialismo è di enorme importanza per il lavoro e le azioni dello stesso movimento sindacale di classe. Perché in realtà, se non si comprendono le radici economiche di questo fenomeno, se non si tiene conto della sua importanza politica e sociale, non è possibile fare un solo passo avanti nel campo della definizione dei compiti pratici del movimento sindacale. L'analisi che limita l'imperialismo, ad esempio, alla politica estera aggressiva degli Stati Uniti o dei potenti Stati dell'UE ed esclude gli altri Stati capitalisti, elimina il criterio di base, ovvero il dominio dei monopoli, la base economica dell'imperialismo. Questa analisi si aggrappa alle relazioni ineguali formate dallo sviluppo ineguale del sistema, giustificando non solo la borghesia degli stati che non sono al vertice della piramide imperialista, ma anche il ruolo degli stati borghesi che esprimono i loro interessi, trasformando così il movimento operaio in una coda della borghesia di ogni paese e portandolo su strade molto pericolose. Queste posizioni sono alla base del cosiddetto “mondo multipolare”, che si basa sulla logica dei monopoli e degli stati capitalisti “cattivi” e “buoni”, il cui criterio è il loro atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti. In questo modo, tali posizioni lasciano da parte l'essenza degli antagonismi imperialisti e portano interi movimenti operai a schierarsi con l'uno o l'altro centro imperialista. In breve, ritengo che questa linea sia un vicolo cieco, che causi grandi danni al movimento operaio e che sia necessario intensificare ulteriormente la lotta contro queste posizioni, combattere le illusioni che generano e rendersi conto dell'importanza decisiva dei monopoli che costituiscono la cellula della base economica dell'imperialismo, del rapporto economico-politico.

14 - È anche anti-capitalista. Secondo te, il capitalismo è in declino o sta vivendo i suoi momenti migliori?

Sia a livello teorico che pratico, questa domanda è inestricabilmente legata alla precedente. È la stessa teoria leninista dell'imperialismo a dimostrare scientificamente che l'imperialismo, in quanto stadio più elevato del capitalismo, è l'epoca della decadenza finale di un sistema che non ha più nulla da offrire all'umanità. Nel capitalismo monopolistico si acquisiscono tutte le contraddizioni che hanno caratterizzato la società capitalista fin dalla sua nascita. Il monopolio capitalistico, pur generando “inevitabilmente una tendenza alla stagnazione e alla decadenza”, porta allo stesso tempo alla più ampia socializzazione della produzione ed è la migliore “preparazione materiale”, l'ultimo passo prima del rovesciamento rivoluzionario del capitalismo. In altre

parole, il dominio delle grandi società per azioni nell'economia capitalista funziona come precursore della nuova società, come prova della maturazione delle condizioni materiali per il superamento del capitalismo.

Tutto ciò che ci circonda testimonia che il capitalismo è incapace di superare le sue contraddizioni. Possiamo comunque dire che non ha ancora superato le conseguenze della crisi degli anni '70 e, sebbene sia in declino prolungato, si rifiuta di morire. Certamente i rovesciamenti controrivoluzionari degli anni '90 gli hanno dato un'estensione, un soffio di vita, con nuovi campi di profitto, nuovi mercati "vergini" che erano rimasti fuori dalla sfera economica capitalista per più di mezzo secolo. La crisi globale e sincronizzata del 2008 ha scosso il capitalismo e, in occasione della pandemia, l'economia capitalista mondiale sta già entrando in un nuovo ciclo di crisi, più profondo e più acuto, come ammettono le stesse analisi borghesi.

Ecco perché il capitalismo mostra ogni giorno di più il suo volto reazionario e invecchiato e la sua incapacità di risolvere le questioni fondamentali per la sopravvivenza delle persone. Guarda il periodo della pandemia, quando è caduta la "foglia di fico" dei potenti stati capitalisti e si è visto che il re è nudo; quando abbiamo visto i sistemi sanitari degli Stati Uniti, dell'Italia ecc. crollare, i pazienti morire nei corridoi degli ospedali, gli stati "alleati" rubarsi ventilatori e attrezzature mediche a vicenda... Ma anche d'altra parte, cosa ha mostrato il corso delle vaccinazioni? Quando, ad esempio, gli Stati africani non avevano vaccini e soffrivano di un tasso di copertura vaccinale quasi nullo, non è forse questo a parlare del fallimento del capitalismo? Sai, questo mi ricorda la grande frase di Fidel Castro: "Parlano del fallimento del socialismo, ma dov'è il successo del capitalismo in Africa, Asia e America Latina?"

Si veda anche l'esempio più recente della preoccupazione ipocrita dei borghesi per la crisi alimentare mondiale che hanno "scoperto" dopo la guerra NATO-Russia sul territorio dell'Ucraina. È un dato di fatto che l'Ucraina e la Russia sono grandi esportatori di cereali e fertilizzanti (insieme rappresentano circa il 30% delle esportazioni mondiali di grano e il 20% di quelle di mais, mentre la Russia rappresenta il 14% delle esportazioni mondiali di fertilizzanti) e, ovviamente, le operazioni di guerra sul suolo ucraino, il blocco dei porti ucraini del Mar Nero, le sanzioni euro-atlantiche coordinate contro la Russia e le contromisure russe hanno molteplici conseguenze sul settore alimentare critico. Ma, parallelamente, in tutti i rapporti internazionali si registra un aumento costante del numero di persone che soffrono la fame. Nello specifico, si legge che "il numero (di persone che soffrono la fame) è aumentato dell'80% dal 2016, quando circa 108 milioni di persone in 48 paesi erano in condizioni di grave insicurezza alimentare e necessitavano di assistenza urgente", mentre "il numero (di persone che soffrono la fame) è quasi raddoppiato tra il 2016 e il 2021, passando da 94 milioni a 180 milioni". Immagina quindi l'assurdità di un sistema che emargina così palesemente i bisogni delle persone: nello stesso momento in cui ricchi magnati vanno nello spazio con le loro astronavi private, nello stesso momento in cui le capacità produttive hanno raggiunto livelli senza precedenti, l'umanità sta ancora discutendo se ci sono persone che hanno fame. Il capitalismo sta esalando i suoi ultimi respiri e questo mi ricorda molto una frase del filosofo romano Cicerone quando diceva che "quanto più vicina è la caduta di un impero, tanto più assurde sono le sue leggi". Nel nostro caso, maggiore è l'assurdità del sistema...

15 - In che modo il movimento operaio lotta contro il fascismo?

È un dato di fatto che negli ultimi decenni è riemersa la necessità di una lotta antifascista dei sindacati. L'ascesa della xenofobia, del razzismo e del neonazismo, alimentati e cresciuti con i soldi dell'Unione Europea e degli

Stati Uniti nel terreno fertile della crisi, della miseria, dell'impoverimento di massa e della demistificazione dei sindacati, ha riportato all'ordine del giorno la questione della lotta antifascista attraverso i ranghi dei sindacati. La storia del movimento operaio dimostra che nei periodi storici in cui il capitalismo si sente minacciato, la borghesia ha la capacità di essere flessibile nelle sue tattiche, di far apparire nuovi rappresentanti politici e di venderli come "freschi"; inoltre spinge nell'arena politica borghese forze politiche che prima vegetavano nell'oscurità. Il carattere del fascismo come forza politica borghese è chiaramente dimostrato dalla sua stessa esperienza storica, che non deve essere dimenticata. Dopo aver assunto il potere governativo in Italia e in Germania, con il generoso sostegno del capitale monopolistico, il fascismo ha proceduto a un sostegno multiforme degli interessi dei capitalisti, schiacciando il movimento operaio e tentando un rovesciamento armato controrivoluzionario dell'avanguardia del movimento operaio mondiale, del potere sovietico.

D'altra parte, il movimento, sia nel mio paese che nel tuo, sa bene, per esperienza storica, che l'esistenza del fascismo svolge un'altra funzione, meno ovvia ma molto importante per il sistema: i partiti socialdemocratici sfruttano la paura degli "ultradestra" per assicurarsi il sostegno alla propria politica di gestione del sistema, presentandosi così come il cosiddetto "male minore" per gli strati popolari. Dopo tutto, abbiamo visto questo scenario decine di volte in molti paesi.

Tuttavia, per quanto riguarda la sostanza della questione, tutte le forze fasciste fanno parte del sistema e ovunque promuovono attivamente e con decisione gli assi principali della strategia borghese per lo sviluppo capitalistico. Più in generale, sostengono la dittatura del capitale. Promuovono la cooperazione di classe in nome dell'unico interesse nazionale, nascondono la contraddizione capitale-lavoro e cercano di schiacciare il movimento operaio presentando le lotte e le richieste dei lavoratori come responsabili dell'elevata disoccupazione. Per tutti gli anni della crisi, la fraudolenta retorica "antiplutocratica" e "patriottica" di queste organizzazioni mira a disorientare e intrappolare il malcontento popolare, lasciando da parte il vero nemico, la borghesia, e proiettando gli immigrati, alcuni speculatori e banchieri, ecc. come i colpevoli.

Ecco perché la lotta del movimento operaio contro le formazioni fasciste è una condizione indispensabile per il contrattacco operaio di cui stiamo parlando. In questa prospettiva, il movimento sindacale di classe deve rendersi conto che il fascismo è sinonimo di capitalismo, "carne della sua carne" e della sua riserva aurea. Quindi la vera lotta antifascista è anche una lotta anticapitalista. Brecht l'aveva detto in modo caratteristico nel suo testo: "Le cinque difficoltà di dire la verità":

"Come può un oppositore del fascismo dire la verità sul fascismo se non vuole dire nulla contro il capitalismo che lo genera? Come può questa verità avere un'importanza pratica?"

Coloro che sono contro il fascismo, senza essere contro il capitalismo, che si lamentano della barbarie che è causata dalla barbarie, sono come quelle persone che vogliono mangiare la loro parte di vitello, ma senza dover sgozzare il vitello. Vogliono mangiare il vitello ma non vedere il sangue. Saranno soddisfatti se il macellaio si laverà le mani prima di servire loro la carne. Non sono contro i rapporti di proprietà che producono la barbarie, ma solo contro la barbarie. Alzano la voce contro la barbarie e lo fanno in paesi dove la proprietà è la stessa, ma dove i macellai si lavano ancora le mani prima di servirti la carne".

Pertanto, qualsiasi approccio che separi il fascismo dal sistema che lo genera è destinato al fallimento. In questo modo, la lotta sindacale che prende di mira il fascismo come teoria e pratica al servizio del capitale può essere vittoriosa.

Allo stesso tempo, mi scuso per la lunga digressione che sto per fare, ma voglio fare un'utile considerazione su un aspetto che soffoca lo slancio della lotta sindacale antifascista: la tolleranza della socialdemocrazia che storicamente ha alimentato o collaborato con il fascismo in molte occasioni. Non solo il fascismo condivide le sue origini storiche, in larga misura, con la socialdemocrazia, nel senso che molti dei suoi principali leader nel periodo tra le due guerre provenivano dalla socialdemocrazia (Mussolini – ex direttore del giornale “Avanti”, l'organo centrale dei socialisti italiani, Piłsudski – ex leader del Partito Socialista Polacco, Mosley – ex ministro del secondo governo laburista di MacDonald); inoltre, l'ideologia del fascismo deriva principalmente dalla linea elaborata dalla socialdemocrazia. L'ideologia della socialdemocrazia è stata il terreno di coltura del fascismo nel periodo tra le due guerre. La socialdemocrazia è emersa dalla guerra con due chiare caratteristiche: in primo luogo, l'allineamento di ogni partito con il proprio stato “nazionale”, cioè imperialista, e il rifiuto di tutto tranne che dell'internazionalismo più formale. In secondo luogo, la collaborazione di classe sotto forma di alleanza con il governo e il consenso sindacale per contribuire a costruire la prosperità capitalistica come condizione necessaria per la prosperità della classe operaia. Si vedrà che questi principi fondamentali sono già vicini ai principi fondamentali del “Nazional-socialismo”.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, la socialdemocrazia si è assunta due compiti: primo, sconfiggere la rivoluzione della classe operaia; secondo, aiutare a ricostruire la struttura danneggiata del capitalismo. Il primo compito ha portato la leadership socialdemocratica in stretta alleanza con i circoli reazionari, militaristi e della Guardia Bianca e l'ha “addestrata” ad assumersi la responsabilità governativa di sterminare i lavoratori militanti. Il secondo compito della ricostruzione capitalistica, una volta terminato il periodo di guerra civile diretta, richiedeva una collaborazione sempre più stretta della socialdemocrazia e dei sindacati con il capitalismo monopolistico.

Allo stesso tempo, la socialdemocrazia ha storicamente aiutato sia il fascismo, in molti casi, a salire al potere, sia gli elementi reazionari a schiacciare l'azione del movimento operaio consapevole della classe. Si pensi al ruolo traditore dei leader socialdemocratici tedeschi nella rivoluzione tedesca del novembre 1918, quando in combutta con gruppi armati reazionari massacrarono i leader del proletariato tedesco Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg e schiacciarono la rivoluzione. Il fronte contro la socialdemocrazia deve quindi occupare un ruolo preponderante nella nostra azione antifascista. La conclusione di Stalin secondo cui “non si può porre fine al capitalismo senza porre fine all'ideologia socialdemocratica nel movimento operaio” non è casuale.

16 - Negli ultimi anni è rinata anche la lotta delle donne per l'uguaglianza di genere e contro il sistema patriarcale. La WFTU è stata all'altezza del compito?

Negli ultimi anni, in occasione della campagna dell'OIL per la ratifica della Convenzione 190 sulla violenza e le molestie sul lavoro, si è assistito a un'intensa conversazione sulla “parità di genere” e sul “sistema patriarcale”. Quindi, alcuni si sono chiesti automaticamente che ruolo hanno i sindacati in questo contesto e quale potrebbe essere il loro contributo a questa lotta?

Prima di tutto, lasciatemi dire che per la WFTU non si è aperto un nuovo dibattito; la lotta delle donne lavoratrici non è “rinata”, semplicemente perché per noi la lotta per l'uguaglianza delle donne, per una vera

uguaglianza tra i due sessi, non è mai morta. Per noi del WFTU, nel movimento sindacale di classe, il ruolo delle donne lavoratrici è fondamentale. Il ruolo delle donne lavoratrici nel processo lavorativo, nei sindacati, nella lotta politica, può dare ulteriore forza alle lotte popolari del presente e del futuro. Il movimento sindacale di classe ha sempre mantenuto una posizione ferma e si è costantemente battuto per la parità di diritti delle lavoratrici, per l'uguaglianza nel lavoro e in tutti gli aspetti della vita; ha lottato per la fine della schiavitù e della tratta delle donne, per il diritto di voto delle donne, per il loro diritto a partecipare ai sindacati, ai partiti politici, per la loro presenza nelle cariche governative e statali e per la partecipazione delle donne alle attività sociali e culturali. Molti di questi diritti sono stati realizzati nei paesi socialisti, dove le donne lavoratrici avevano il loro giusto status. Queste conquiste delle donne nell'allora Unione Sovietica e nel resto degli Stati socialisti hanno generato la forza sociale e la pressione per portare avanti certe conquiste anche negli Stati capitalisti. In quest'ultimo, ad esempio, la concessione del suffragio universale alle donne adulte è stata notevolmente ritardata, non perché fosse incompatibile con il funzionamento del capitalismo, ma perché la sopravvivenza del capitalismo si basa anche sulla mobilitazione-integrazione di forze reazionarie precapitalistiche, ad esempio i meccanismi di manipolazione delle forze popolari posseduti dalle confessioni religiose e dalle loro strutture ecclesiastiche.

Purtroppo, dopo i rovesci controrivoluzionari del periodo 1989-1991 e il cambiamento della correlazione internazionale delle forze, molti dei diritti e delle conquiste di donne e uomini sono stati loro sottratti. Oggi, in tutti i paesi capitalisti, le donne lavoratrici sono sottoposte a uno sfruttamento incessante. Si tratta per lo più di lavori part-time, temporanei e non tutelati. Sono pagate meno degli uomini e hanno accesso a pensioni più basse. Le donne che lavorano sono le prime a rimanere disoccupate. In molti paesi la violenza contro le donne è in aumento, le reti di prostituzione e di traffico si stanno diffondendo, la migrazione economica sta separando molte madri dai loro figli e dai loro mariti. Oggi le donne che lavorano hanno diritti di accesso sempre più limitati all'istruzione, alle attività culturali e al tempo libero.

Oggi, nel terzo decennio del XXI secolo, in molti paesi stiamo assistendo a un incredibile degrado sociale delle donne, alla loro dipendenza dagli uomini, a percezioni e pratiche oscurantiste, alla violenza multiforme contro le donne da parte dei membri della famiglia, ecc. La reazione al fenomeno sopra descritto da parte di correnti e movimenti femministi teorici, provenienti principalmente da paesi europei e dagli Stati Uniti, è spesso accompagnata da una spiegazione errata del fenomeno: viene interpretata come un risultato della globalizzazione, cioè dell'importazione di capitale e quindi dell'espansione delle relazioni capitalistiche che hanno un effetto dissolutivo sulla comunità agricola (in quanto principale unità produttiva del lavoro femminile); inoltre, secondo questi approcci, questo effetto è accompagnato dall'espansione della violenza contro le donne e dal rafforzamento del potere maschile; un regime che viene caratterizzato come "patriarcato". Questa visione idealizza la situazione di cui sopra, anche se sottolinea correttamente la violenza capitalista, che ovviamente non è praticata solo contro le donne, ma anche contro gli uomini. E così, su questa base, esagera il ruolo del movimento femminile e lo distacca addirittura dall'approccio di classe, dal movimento operaio come portatore della lotta contro il capitalismo.

Allo stesso tempo, questa visione mira a disorientare la classe operaia, a dividerla, a incitare le lavoratrici a combattere contro gli operai e viceversa. Inoltre, oscura il fatto che non tutte le donne hanno gli stessi problemi, nascondendo spesso la radice di classe del problema. Quando parliamo di "questione di genere" ci riferiamo all'ulteriore sfruttamento che le donne subiscono nella società come conseguenza del loro genere (cioè stiamo parlando di una combinazione di discriminazione sociale e di genere). Queste discriminazioni hanno

ripercussioni mentali, culturali e morali, in quanto alle donne viene impedito di sviluppare pienamente e in modo paritario le proprie capacità. Tuttavia, il nocciolo del problema è che questi effetti negativi riguardano in primo luogo le donne della classe operaia, i contadini poveri e i lavoratori autonomi poveri. D'altra parte, le donne della borghesia trovano i mezzi e le possibilità per risolvere i loro problemi.

Pertanto, la soluzione e la via d'uscita risiedono nelle lotte comuni di donne e uomini contro il sistema sociale che crea lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Dopo tutto, è compito della lotta di classe del movimento sindacale lottare per i piccoli e grandi problemi fino alla liberazione finale della nostra classe. Questa è stata anche la bussola che la WFTU ha seguito, con particolare considerazione e attenzione per l'inclusione organica delle donne nelle lotte del movimento sindacale di classe, non come elemento decorativo, ma come parte integrante e condizione del trionfo finale della classe operaia.

Come WFTU abbiamo lottato contro percezioni anacronistiche, abbiamo lottato per la creazione di comitati femminili nei sindacati di base, abbiamo organizzato congressi mondiali delle lavoratrici, abbiamo lottato per la rappresentanza delle nostre sorelle di classe negli organi direttivi dei sindacati, abbiamo aperto un fronte contro le concezioni borghesi e riformiste sul ruolo del movimento femminile, abbiamo istituito un Comitato mondiale delle lavoratrici. Tenendo sempre presente che sugli striscioni e sulle bandiere della WFTU sono state scritte le richieste più progressiste, le posizioni più avanzate per l'emancipazione sostanziale delle donne; nelle "Carte dei diritti sindacali" della WFTU sono stati incarnati gli aneliti, le speranze e le richieste delle donne della nostra classe.

17 - Boss nazionali e internazionali, governi borghesi, sindacati gialli e collaborazionisti... non sono troppi nemici da affrontare?

Ribalterò la domanda e mi chiederò: non ci sono troppi nemici da affrontare per la borghesia e i suoi meccanismi imperialisti? Pensa ai 250 milioni di lavoratori che hanno scioperato per le strade dell'India nel 2020 e che hanno bloccato quell'enorme paese, con i sindacati, i membri e i quadri della WFTU in prima linea tra i loro organizzatori. Pensa ai 110 milioni di iscritti alla WFTU in tutto il mondo che vivono, lavorano e lottano per il futuro della nostra classe. Pensa alle grandi lotte per gli scioperi in Francia, Grecia, Spagna, Turchia e in tanti altri paesi. Se tu fossi nella posizione della borghesia, non avresti paura che il tuo regno sia minacciato dalla classe che storicamente ha già abolito lo sfruttamento una volta?

La verità è che i borghesi hanno paura ed è per questo che stanno prendendo le loro misure. Per questo motivo spendono milioni in meccanismi repressivi, in nuove tecnologie di repressione, in ONG che corrompono le coscienze. Ecco perché stanno promuovendo ogni tipo di "Fondazione Friedrich Ebert" che agirà come "brigata del fuoco" per "estinguere" le lotte di classe. Ecco perché riscrivono e falsificano la storia, perché dividono la classe operaia nei modi di cui abbiamo parlato, perché sostengono i sindacati gialli, perché investono nella propaganda di "nuova generazione" con i social network e le "fake news", cioè l'intervento ibrido dei nuovi meccanismi di repressione ideologica. In altre parole, il "fantasma" della classe operaia si aggira di nuovo per il mondo intero e fa perdere il sonno ai borghesi che ancora oggi vedono le lotte dei lavoratori nei loro incubi. La speranza per la classe operaia mondiale risiede nelle lotte che si stanno svolgendo e sviluppando in ogni angolo del mondo.

Ecco perché, come movimento sindacale di classe, siamo ottimisti per il futuro. Infatti, i nemici che ci combattono sono molti e apparentemente potenti, armati fino ai denti, con innumerevoli mezzi e meccanismi.

Ma il futuro ci appartiene, il futuro appartiene alla classe che sta arrivando per abolire lo sfruttamento una volta per tutte. E in questo siamo aiutati dalla nostra bussola stabile, che sa dove vogliamo andare. Perché vogliamo portare il vero nuovo che sta nascendo oggi in ogni piccolo o grande sciopero, in ogni piccola o grande manifestazione. Vogliamo una società in cui la prosperità, la creatività, la produttività e la solidarietà prendano il posto del marcio del profitto, delle guerre imperialiste e dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. Vogliamo una società in cui i lavoratori siano al potere, una società in cui la parola "sfruttamento" scompaia dai dizionari. E sappiamo che saremo vittoriosi.

V. La WFTU del 21° secolo

18 - Qual è la tua valutazione del 18° Congresso di Roma?

La WFTU ha tenuto nel corso della sua storia i più grandiosi congressi sindacali mondiali.

Ho partecipato ai congressi 13, 14, 15, 16, 17 e 18. Tutti i congressi sono stati congressi di ricerca ideologica e sociale. A differenza dei congressi della CISL-ITUC, che sono congressi di lotta per le poltrone, le contrattazioni, le aspettative finanziarie, le leadership e la condivisione del potere, nei nostri congressi il confronto è stato e sarà sempre sulle questioni teoriche di ogni epoca e su come le nostre scelte teoriche e ideologiche saranno applicate a livello pratico.

Il 18° Congresso è stato quindi dominato, sulla base della teoria marxista, dall'analisi del mondo contemporaneo e dai compiti pratici che ne derivano, con l'obiettivo di difendere i lavoratori e rafforzare la percezione di classe nella base sindacale.

Quindi, il principale risultato del 18° Congresso è che abbiamo discusso, deciso e votato l'importante testo "Priorità 2022-2027", con il titolo "Dichiarazione di Roma". Questo documento è un successo.

L'altro aspetto importante di questo Congresso è che, pur essendo un congresso ordinario, aveva in realtà le caratteristiche di un congresso straordinario. Le restrizioni sui voli internazionali, i rigidi protocolli sanitari in tutti i paesi e i milioni di persone comuni che hanno perso la vita a causa della pandemia di coronavirus ci hanno costretto a limitare i delegati a 450; alcuni di loro hanno parlato virtualmente e molti hanno partecipato alle votazioni via internet.

Quindi, nonostante queste e molte altre limitazioni, siamo riusciti a tenere un congresso militante, democratico e unito.

Il terzo elemento del 18° Congresso è che, per la prima volta in molti decenni, abbiamo avuto un cambio di leadership senza problemi. L'elezione del nuovo Segretario Generale è avvenuta a scrutinio segreto con il 92% dei votanti. È dovere di tutti noi sostenere la linea militante e la nuova leadership.

Personalmente, sento il bisogno di invitare tutti i quadri della WFTU a tutti i livelli a sostenere i principi della linea di classe e ad aiutare il nuovo Segretario Generale. E in questa occasione voglio spiegare che ovviamente mi assumo la responsabilità, in quanto è stata mia l'idea e la decisione di proporre il compagno Pambis Kyritsis come candidato per questa particolare posizione. Alcuni dei miei cari compagni hanno mosso delle critiche e hanno detto che il nuovo Segretario Generale proviene da un piccolo paese e da un piccolo sindacato. Ho spiegato loro, e lo testimonio ora e pubblicamente, che negli ultimi sette anni ho discusso e proposto persone

provenienti specificamente da grandi sindacati in Asia, Africa ed Europa. Per motivi propri, questi sindacati hanno risposto negativamente.

Tuttavia, oltre all'elezione di un nuovo segretario generale, abbiamo anche eletto molti nuovi quadri, la maggior parte dei quali sono giovani. Inoltre, abbiamo di nuovo una donna nella segreteria.

Tutto ciò, cumulativamente, dimostra che in circostanze straordinarie, con un lavoro collettivo, duro e perseverante, abbiamo raggiunto gli obiettivi del 18° Congresso. Il merito di questo successo va anche ai membri, agli amici e ai dirigenti di USB Italia, che sono stati eccellenti padroni di casa.

19 - Quali sono le sfide più importanti per la nuova leadership della WFTU?

Le sfide e le nuove esigenze non si fermano mai. La guida è costituita dai documenti votati a Roma e allo stesso tempo da tutto ciò che di nuovo gli eventi e la vita portano.

Una costante per i sindacati militanti sono sempre le richieste e i diritti salariali, previdenziali, pensionistici e lavorativi dei dipendenti. Anche le guerre imperialiste e le rivalità intra-imperialiste sono temi fondamentali; certamente, lo sono anche i problemi della vita, dell'ambiente, della civiltà e della cultura. Personalmente ritengo che il problema che si aggraverà per le prossime generazioni di lavoratori sia la drastica limitazione delle libertà democratiche e sindacali. Che il campanello d'allarme suoni forte, che ci sia una chiamata al raggruppamento, un invito generale a lottare per la difesa e l'estensione delle libertà democratiche, del rispetto della privacy, della personalità e delle caratteristiche specifiche di ogni individuo.

Confido negli affiliati e negli amici della WFTU che sono in grado di affrontare queste sfide perché c'è una sensibilità sviluppata e un interesse genuino per tutti i problemi contemporanei; allo stesso tempo abbiamo ottime elaborazioni, ad esempio sull'acqua e le falde acquifere, sull'ambiente di lavoro e le esigenze moderne, sulla questione alimentare, sulle questioni culturali come la necessità di restituire i beni culturali rubati ai loro paesi d'origine, così come la questione culturale della protezione delle lingue native e di particolari dialetti. Per una nuova leadership che assume la direzione di un'organizzazione sindacale di massa così grande, ci sono tre possibilità principali:

In primo luogo, sviluppare e rafforzare ulteriormente le caratteristiche qualitative e quantitative dell'organizzazione. In secondo luogo, entrare in un periodo di stagnazione e, in terzo luogo, retrocedere e ritirarsi.

La WFTU ha validi militanti a tutti i livelli e lavoreremo tutti insieme per rafforzare la WFTU; per un rafforzamento numerico e quantitativo, ma allo stesso tempo qualitativo. Negli ultimi 20 anni, oltre al miglioramento quantitativo, che pure è necessario, sono state vinte battaglie qualitative essenziali, come questo grande raggruppamento basato sui principi della lotta di classe, il rifiuto delle teorie della collaborazione di classe, come la posizione audace e coraggiosa all'interno delle organizzazioni internazionali, come la conquista di un miglior livello di funzionamento democratico, come l'aperto smascheramento ideologico del ruolo della CISL, della CES e dei loro gruppi dirigenti burocratici, come le nostre analisi e posizioni sulle cosiddette ONG, sull'aristocrazia del lavoro, sui problemi sociali della corruzione all'interno dei sindacati e molto altro ancora.

A mio avviso questa qualità ha portato massificazione, orgoglio e soddisfazione ai nostri membri e quadri. Infine, vorrei sottolineare un rischio esistente. Poiché la povertà, la disoccupazione, il lavoro nero, ecc. stanno crescendo ed entrano – giustamente – in prima linea nell'azione quotidiana, è necessario vigilare affinché i

sindacati non rimangono semplicemente invischiati nella quotidianità. La nostra lotta e la lotta di classe devono sempre avere in primo piano la lotta per l'emancipazione dei lavoratori, per la loro liberazione dalla schiavitù capitalista. Spesso lo stress quotidiano ingigantisce e assolutizza il presente e nasconde completamente il futuro necessario agli occhi dei lavoratori. In questo caso i sindacati diventano cogestori del sistema e i rischi per gli interessi dei lavoratori e per la missione dei sindacati crescono e aumentano.

20 - Quale sarà il ruolo di Mavrikos d'ora in poi?

Aveva annunciato pubblicamente che non si sarebbe più candidato come segretario generale. L'ho spiegato dal podio del 17° Congresso di Durban, in Sudafrica, davanti a tutti i delegati del Congresso. Chiedo la comprensione di tutti i compagni e le compagne che hanno raccolto firme e fatto campagna per la mia permanenza. Chi mi conosce personalmente sa che l'annuncio che ho fatto a Durban è stato frutto di realismo, riflessione e coscienza.

In più di 50 anni di coinvolgimento nelle lotte sociali, ho sempre sostenuto che i leader devono lasciare il posto a nuovi leader e non lasciare che il tempo e l'età li sconfiggano. Ho sempre sostenuto questo concetto con le parole e ora è arrivato il momento di sostenerlo con l'esempio personale. Nel mio discorso finale al 18° Congresso, ho spiegato questo tema in modo più dettagliato.

Mi ero preparato psicologicamente, emotivamente e politicamente a questo cambiamento nella mia vita. Ero pronto. Non mi ha sorpreso, anche se il cambiamento nel modo di "operare" quotidiano è grande. Le abitudini di mezzo secolo non sono facilmente reversibili.

Naturalmente, non "andrò a casa", non "andrò a sbronzarmi". Prendo consapevolmente il mio posto nella "retroguardia" come un semplice soldato, ma con l'arma a portata di mano. Ho già avuto colloqui con militanti della WFTU di tutti i continenti negli ultimi anni e vorremmo aiutare i militanti più giovani con seminari di formazione teorica, ideologica e sindacale; non per diventare insegnanti ma per aiutare in modo ausiliario come fa la "logistica" nell'esercito.

21 - Da Roma a Scyros?

Scyros è il luogo in cui sono nato. Dove si è formato il mio carattere. Ci sono i miei ricordi d'infanzia e di gioventù. Lì c'è la tomba di tutti i miei antenati, dei miei genitori e di mia moglie. Non ho mai dimenticato Scyros e le mie radici. Sono legato alla sua gente, alle sue vite e alle sue lotte, alle sue tradizioni culturali, ai suoi usi e costumi. Ho cercato di non essere mai assente dagli eventi e dalle necessità dell'isola e sono sempre stato a Scyros alla prima occasione. È successo che stavo viaggiando da Nuova Delhi, in India, ad Atene e quando l'aereo è atterrato ad Atene direttamente dall'aeroporto sono partito per l'isola. Ho anche parlato, ho tenuto un discorso a una riunione di isolani al telefono, mentre mi trovavo in Sudafrica.

Scyros mi ha restituito mille volte l'amore che ho per essa e per la sua gente. Mi sono commosso quando in uno dei miei discorsi come membro del parlamento greco ho parlato delle rivendicazioni degli allevatori di Scyros e le centinaia di residenti che si erano riuniti per guardare il mio discorso in televisione hanno sollevato mia madre tra le loro braccia, l'hanno abbracciata e baciata. Tali espressioni di gratitudine non erano rare.

Uno dei motivi per cui ho tenuto i miei ultimi due discorsi al Congresso di Roma in greco è stato anche perché i miei compatrioti sull'isola mi avevano chiesto di farlo e alcuni amici lì hanno assistito virtualmente al mio ultimo discorso di addio. Al mio ritorno da Roma ho trascorso due giorni sull'isola e tra una settimana mi fermerò per due mesi. Mi sembra strano rimanere lì per 60 giorni. Le mie visite erano sempre di 5, 10 o 20 giorni al massimo. L'ultima volta che ho trascorso due mesi sull'isola è stato nel 1971, cioè 50 anni fa!

I miei amici, parenti ed ex compagni di scuola si stanno preparando per organizzare quello che dicono essere il bilancio finale; mi dicono che devo fare un resoconto su quello che ho fatto in tutti questi anni. E so che sono tutti gentili con me, ma severi. Ci conoscevamo tutti "nella buona e nella cattiva sorte", come si dice in Grecia. Nessuno può ingannare nessuno.

Il mio giudice più severo negli 8 anni in cui sono stato parlamentare è stata mia madre. Due o tre volte alla settimana mi chiamava per lamentarsi delle pensioni agricole, degli aumenti dei prezzi, del costo dei mezzi di produzione agricoli, della necessità che il Ministero della Salute inviasse un secondo medico rurale sull'isola e così via. Purtroppo, ora che mio figlio si trova a Scyros come medico rurale, è deceduta.

Il 1° maggio 1999 mio padre morì all'età di 88 anni. Prima di morire mi chiese di non vendere le 30 capre che aveva. Io e i miei fratelli abbiamo rispettato il suo desiderio. Quindi ora devo occuparmi delle capre in qualche modo. I miei parenti hanno ragione a lamentarsi. Si sono presi cura di loro per tanti anni, ora tocca a me! Anche come aiutante...

Quindi fino al 4 settembre sarò a Scyros; sarò in contatto con altri compagni per preparare alcuni seminari sindacali internazionali per la formazione dei sindacati liberi; continuerò a praticare il tiro sportivo sulle montagne di Scyros e in autunno forse farò di nuovo domanda per un visto per gli Stati Uniti. Ho un fratello immigrato negli Stati Uniti, non lo vedo da molti anni e dato che stiamo invecchiando vorrei vederlo.

In conclusione, sono felice e fortunato di avere l'opportunità di essere più spesso nella mia terra d'origine. Mi sento fortunato ad essere vivo anche solo per caso, perché non sarei mai potuto tornare in patria se, ad esempio, nel 2012 i passeggeri dell'aereo che, dopo un'esplosione, ha dovuto fare un atterraggio d'emergenza a Teheran non fossero stati così fortunati; o nel 2003, quando l'esercito israeliano mi arrestò insieme ad altri 8 cari compagni e ci tenne in piedi in un torrente con le mani alzate per tutta la notte, puntandoci i laser in testa; o ancora nel 2007, se non avessimo per caso evitato l'esplosione di una bomba paramilitare a Bogotà, in Colombia, perché eravamo in ritardo di qualche minuto su un luogo di incontro con i leader del movimento di classe colombiano, le cose sarebbero andate diversamente. Per tutti questi motivi mi sento fortunato, soprattutto perché dalla nostra parte, nelle lotte, alcuni hanno dato persino la vita; dalla sua morte abbiamo imparato che il rivoluzionario deve essere pronto a sacrificare la sua vita nel minuto successivo per la lotta e allo stesso tempo pianificare e programmare le lotte del futuro come se avesse ancora due vite da vivere.

Comunisti e sindacato

La questione sindacale ha sempre avuto una grande rilevanza dentro il dibattito del movimento comunista. Almeno fino a quando i comunisti hanno rappresentato una forza rilevante dentro la società. La crisi del movimento comunista, soprattutto di quello del mondo occidentale, ha corrisposto ad un completo abbandono di questa discussione, al punto che si può stabilire un nesso tra decrescente attenzione per le questioni attinenti il mondo del lavoro e perdita di peso dei comunisti nella società.

In Italia, la relazione tra movimento sindacale e comunisti si è identificata per lunghi decenni con il rapporto molto stretto tra la Cgil e il Pci. L'influenza dei comunisti sul sindacato era considerata quasi naturale e scaturiva dalla fortissima influenza che i comunisti erano riusciti a conquistarsi su larghi strati di lavoratori. Tutto ciò non era certo avvenuto per caso ma era stato il frutto di una disciplinata e tenace politica di penetrazione ed organizzazione dei comunisti tra i lavoratori.

La trasformazione del Pci e la sua involuzione hanno avuto una enorme influenza sui cambiamenti avvenuti nella Cgil, che ha via via perduto la caratteristica di sindacato di classe per assumere sempre più posizioni compromissorie con l'avversario di classe, fino a cambiare definitivamente pelle negli ultimi decenni. In questo processo ha avuto un peso enorme il venir meno di una direzione politica comunista nella gestione del sindacato.

La natura confederale dell'organizzazione sindacale tipica del nostro paese scaturisce proprio dal ruolo che i comunisti hanno avuto nella costruzione del sindacato. Sono stati i comunisti a favorire la costruzione di un sindacato generale che non rimanesse confinato dentro il punto di vista di specifiche categorie e che riuscisse a rappresentare gli interessi complessivi del movimento dei lavoratori. La stessa forma organizzativa, non solo di categoria ma anche territoriale, si pensi alle Camere del lavoro, rispondeva a questa logica e all'obiettivo di unificare le lotte di tutti i lavoratori.

Quando il sindacato generale in Italia cambia prospettiva e abbandona una linea di classe, per approdare via via ad un profilo neo-corporativo (è la storia della Cgil che schematicamente possiamo ricomprendere tra la svolta dell'EUR di Lama nel 1978 e gli accordi dei primi anni 90 ai quali corrispose la cosiddetta "stagione dei bulloni"), matura tra alcuni settori di compagni la necessità di rifondare il sindacalismo confederale di classe. E' un progetto che comincia a prendere forma alla fine degli anni 70 con le Rappresentanza di Base e che poi si consoliderà nei decenni successivi, incontrando alcuni processi di autorganizzazione prodottisi in diverse categorie (insegnanti, macchinisti, aeroportuali, ecc.) e il contemporaneo approfondirsi delle scelte sempre più consociative della Cgil (per non parlare di Cisl e Uil). Tutto ciò però non sarà il prodotto di una semplice tendenza oggettiva affermata nella società, ma al contrario il frutto di un'azione soggettiva disciplinata e militante che ha avuto la capacità di cogliere alcune tendenze reali in corso nella società.

In quegli anni, stiamo parlando degli anni 80 e 90 del secolo scorso, tanta parte della sinistra e di chi allora ancora si definiva comunista, continuava a sostenere che i comunisti dovessero operare lì dove c'erano i lavoratori e quindi nella Cgil, magari strutturandosi in correnti organizzate. Questa linea, che i fatti si sono incaricati di dimostrare errata, non solo ostacolò lo sviluppo dell'organizzazione sindacale indipendente, non

solo funzionò da copertura per l'opportunismo di centinaia (forse migliaia) di quadri sindacali che rimasero nella Cgil solo per continuare ad usufruire di permessi e distacchi, ma rappresentò anche un freno all'elaborazione di una linea di classe indipendente.

Tutto questo è avvenuto dentro una profonda trasformazione del sistema produttivo che ha generato una grandissima frantumazione sociale e soprattutto la perdita di peso delle grandi concentrazioni operaie. La scomparsa della grande fabbrica ha provocato un fortissimo arretramento per tutta la classe, che ha perso i suoi maggiori punti di forza e la capacità di incidere con le lotte e gli scioperi nei rapporti di forza dentro la società.

Questo dato macroscopico, che ha sconvolto l'intero sistema sociale, con conseguenze in tutti i campi, compreso quello degli spazi di libertà e di democrazia, avrebbe dovuto spingere le forze residue del movimento comunista in Italia a riflettere sulla necessità di rafforzare l'organizzazione indipendente dei lavoratori. Se la classe si frammenta e si indebolisce e se vengono meno le condizioni oggettive che un tempo avevano rappresentato i punti di forza per far valere il punto di vista di classe, l'indipendenza organizzativa (oltre che culturale e strategica) dalle posizioni neo-corporative della Cgil diventa una condizione indispensabile per tenere viva la possibilità del sindacalismo di classe in Italia.

Eppure tra le forze che si definivano comuniste, in particolare Rifondazione Comunista, rimase maggioritaria la posizione di fiancheggiare la Cgil, trascurando la necessità di consolidare e sviluppare il sindacalismo indipendente e di classe.

Chi ebbe il merito allora di sostenere concretamente la necessità di costruire l'organizzazione sindacale indipendente e conflittuale, riuscì a salvaguardare il punto di vista di classe e a strutturare una organizzazione sindacale che, seppur minoritaria, ha caratteristiche di massa ed è diffusa sia sul piano territoriale che categoriale. Essa rappresenta oggi, con l'USB, un punto stabile di riferimento per continuare il progetto di ricostruzione del sindacalismo confederale di classe in Italia.

La sfida oggi però è ancora aperta, ed ha caratteristiche in parte diverse dal passato. La discussione sull'"entrismo" in Cgil ha perso di rilevanza, di fronte agli ulteriori spostamenti a destra di un'organizzazione che ha completamente perduto i riferimenti teorici di un tempo, approdando ad una visione del mondo del lavoro che è difficilmente distinguibile da quella della stessa Confindustria. Nel corpo dei lavoratori è cambiata la percezione del sindacato che non è più visto come un'organizzazione amica ma come una sorta di agenzia di intermediazione nei rapporti con il datore di lavoro. Il sindacato non è più partecipazione, discussione, solidarietà e lotta ma istituzione a sé, preposta alla risoluzione di controversie sul posto di lavoro. Mentre ieri combattevamo contro una linea sindacale sbagliata, oggi abbiamo di fronte un modello sbagliato di sindacato che spinge all'ulteriore "passivizzazione" dei lavoratori.

Di fronte a questa nuova situazione, non solo la scelta dell'organizzazione dei lavoratori indipendente ne esce rafforzata, ma essa ormai assume il carattere dell'indispensabilità. Rimanere all'interno dei sindacati di sistema, delle novelle corporazioni di regime, significa condannarsi a contribuire al disarmo dei lavoratori. Se si vuole promuovere la partecipazione, la lettura critica delle proprie condizioni di lavoro, se si vuole favorire l'organizzazione per il conflitto e la tutela dei propri diritti, si è obbligati alla scelta indipendente.

Ma la stessa indipendenza organizzativa non è sufficiente di per sé a garantire lo sviluppo di un moderno sindacalismo confederale di classe. Mentre le spinte ad organizzarsi fuori dal sindacato di regime continuano a manifestarsi, producendo una proliferazione di sigle del sindacalismo autonomo ed anche di quello di base, la costruzione di un sindacato di classe ha bisogno, oggi forse ancora più di un tempo, di una direzione politica e di una visione strategica. In un mondo entrato in una fase di profonde e repentine trasformazioni e dentro un contesto destinato a produrre un aumento delle contraddizioni, solo i comunisti possono (e devono) porsi il problema di come ridar vita al sindacalismo di classe.

E' nei momenti di crisi che si producono le occasioni per cambiare il corso degli eventi. Bisognerà dimostrarsi in grado di coglierle.

Guido Lutrario



**«Un leader sindacale non “nasce” magicamente
come Atena dalla testa di Zeus,
ma viene “forgiato” sull’incudine di Efesto»**

George Mavrikos